



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 24 LUGLIO 2025

Una nuova rotatoria in zona industriale il Consorzio Asi investirà 400mila euro



Cava de' Tirreni

Valentino Di Domenico

Una nuova rotatoria sarà realizzata all'intersezione tra via Arti e Mestieri e via Pasquale Santoriello. L'importante intervento, che mira a regolamentare con maggiore efficienza la viabilità dell'area, sarà finanziato con 400mila euro dal Consorzio Asi di Salerno. La nuova rotatoria doveva essere realizzata già in passato ma si è deciso di dare priorità alla realizzazione della rotatoria in via Luigi Ferrara per ultimare i lavori dell'area esterna del Pala Eventi. Infatti, a seguito di confronto con il presidente del Consorzio Asi, si è ritenuto di dare priorità all'esecuzione della rotatoria su Via Luigi Ferrara (rientrando nei lavori complementari) e stralciare la rotatoria su Via Santoriello, poiché quest'ultima, essendo strategica per la circolazione di detta area, avrebbe potuto essere oggetto di investimento da parte dell'area di sviluppo industriale. Successivamente, non avendo il Comune la disponibilità finanziaria per la realizzazione dello snodo che collega via Santoriello con via Arte e Mestieri, principali arterie a supporto dell'area, nel novembre 2023 è stata avanzata al Consorzio la proposta di un accordo di programma per la ridefinizione di tale viabilità, al fine di migliorare e potenziare le infrastrutture a servizio dell'area di sviluppo industriale. La proposta ha previsto il rifacimento con la realizzazione di una rotatoria che consenta il miglioramento della viabilità e una maggiore fluidità del traffico, che in questo punto presenta forti criticità. La rotatoria risulta strategica non solo per la circolazione dell'area industriale, ma anche per la riduzione del congestionamento del traffico cittadino. Se il Consorzio Asi contribuirà per 400mila euro alla realizzazione dell'intervento, il Comune di Cava de' Tirreni, si è assunto l'onere delle spese tecniche di progettazione, nonché gli oneri di pubblicità e di gara. Per avviare le attività propedeutiche all'inizio dei lavori, da Palazzo di Città si è provveduto alla nomina del direttore dei lavori e del coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione a cui è stato affidato l'incarico di coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione. La realizzazione della nuova rotatoria all'intersezione tra via Arti e Mestieri e Via Pasquale Santoriello punta a regolamentare il traffico in una delle zone più trafficate delle città ma anche a garantire maggiore sicurezza agli automobilisti e agli autotrasportatori che quotidianamente percorrono queste importanti arterie. Intanto da alcune settimane è stata avviata una raccolta firme con la quale i cittadini chiedono la messa in sicurezza di viale Franco Troiano, strada utilizzata da numerosi cittadini civesi, che necessita di misure urgenti. Nello specifico, nel tratto di strada già teatro di diversi incidenti stradali, di cui uno mortale, i cittadini chiedono l'installazione di dissuasori e telecamere intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indennizzi Alta velocità in campo anche De Luca

Il presidente ha incontrato i sindaci dei Comuni interessati dagli espropri

Eboli

Laura Naimoli

Le proteste dei sindaci sul mancato rispetto degli indennizzi stabiliti per i Comuni interessati dall'Alta velocità trovano accoglienza nel presidente della Regione Vincenzo De Luca che li ha ricevuti a Napoli. Oltre al governatore, erano presenti i sindaci Cecilia Francese, Mario Conte, Biagio Luongo, Antonio Briscione, Pasquale Freda, Giacomo Orco e Felice Cupo.

LA SCELTA

La Regione Campania ha infatti assunto sia l'impegno di mettere a disposizione risorse adeguate per i Comuni che di lavorare al fine di riprendere il tavolo tecnico per le opere compensative, «ormai interrotto e non più convocato dal Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture da ben quindici mesi» come sottolineato dai sindaci. In sintesi, i termini della questione riguardano i ristori: nell'ambito del tavolo tecnico istituito presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, a fronte di una prima ipotesi di ristoro per opere compensative quantificata nel 2% del valore dell'appalto complessivo di 1,8 miliardi di euro, dunque 36 milioni di euro, a cui si sarebbero dovute poi aggiungere ulteriori risorse fino alla concorrenza di 100 milioni di euro, ai Comuni è stato comunicato, qualche settimana fa, che resta stanziato solo l'1% del valore dell'appalto e circa 15 milioni di euro ulteriori, distribuiti in tre annualità, 2026, 2027, 2028. Il presidente De Luca e il presidente della commissione trasporti regionale, Luca Cascone, hanno convenuto che sia indispensabile una ripresa dei lavori del tavolo tecnico per le opere compensative e la definizione, in tempi rapidissimi, dell'entità del fondo da destinare ai Comuni, adeguato in termini di capienza e reso immediatamente disponibile per gli enti. E dunque, l'incontro con i vertici di Rfi è stato convocato per mercoledì 30 luglio a Napoli. I sindaci dei Comuni Eboli, Battipaglia, Campagna, Contursi, Buccino, Palomonte e Sicignano degli Alburni hanno ritenuto dunque, alla luce di questo nuovo incontro e del favore della Regione, di rimandare le iniziative di protesta che erano state programmate nei giorni scorsi e di cui una era prevista già ieri mattina, sotto il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. «In attesa di un riscontro da parte del Mit, ancora non pervenuto nonostante i tanti impegni assunti- rimarcano i sindaci Francese, Conte, Luongo, Briscione, Orco, Freda e Cupo - abbiamo accettato di attendere l'esito dell'incontro con Rfi prima di assumere iniziative drastiche ed eclatanti. L'auspicio è che anche il Governo nazionale e tutti i gruppi parlamentari vogliano attivarsi favorendo il rispetto degli impegni assunti in favore dei territori interessati dall'opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi ai Comuni, Rfi convocata a Napoli

Fissato per il 30 luglio l'incontro con i vertici dell'azienda per stabilire i tempi e l'erogazione dei fondi ristoro

BATTIPAGLIA/EBOLI

Riconvocato il tavolo tecnico con Rfi per i fondi destinati alle opere compensative. Rimandata la protesta a Roma. È stato definito molto positivo l'incontro svoltosi ieri a Napoli tra il Presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, e i sindaci dei Comuni attraversati dal tracciato dell'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria. Presenti all'appuntamento Cecilia Francese (Battipaglia), Mario Conte (Eboli), Biagio Luongo (Campagna), Antonio Briscione (Contursi Terme), Pasquale Freda (Palomonte), Giacomo Orco (Buccino) e Felice Cupo (Sicignano degli Albani). Un confronto che ha permesso di riaffermare l'urgenza di misure concrete per i territori coinvolti, a partire dalla ripresa del Tavolo Tecnico interistituzionale per le opere compensative e dalla definizione dei fondi ad esse destinati.

La Regione Campania ha confermato il proprio impegno ad affiancare i Comuni nella rivendicazione delle opere compensative, mettendo a disposizione risorse economiche adeguate e sostenendo con forza la riattivazione del confronto tecnico con Rete Ferroviaria Italiana (Rfi). Dopo 15 mesi di silenzio da parte del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che non ha più convocato il tavolo tecnico dedicato, la Regione ha assunto l'iniziativa di riaprire il dialogo, coinvolgendo direttamente Rfi. Il Tavolo tecnico è stato convocato per il 30 luglio alle ore 10:30, l'incontro ufficiale tra Regione Campania e i vertici di Rete Ferroviaria Italiana. Sarà l'occasione per discutere in modo concreto dell'entità del fondo da destinare ai Comuni, della sua immediata disponibilità e della definizione degli interventi compensativi nei territori attraversati

dopo il lungo immobilismo ministeriale, è stata congelata in attesa dell'esito dell'incontro con Rfi e della risposta che il Ministero, finora silenzioso, vorrà fornire.

«Abbiamo dimostrato grande senso di responsabilità - hanno affermato i sindaci - ma non intendiamo più attendere oltre. Se dopo il 30 luglio non emergeranno risposte concrete, saremo pronti a mettere in campo iniziative ancora più decise. I primi cittadini, infatti, continuano a denunciare il totale disinteresse da parte del Ministero, che nonostante le ripetute promesse e gli impegni assunti formalmente, non ha fornito finora alcun riscontro alle richieste provenienti dai territori. Dal vertice di Napoli è emerso un forte appello al Governo nazionale e a tutti i gruppi parlamentari, affinché si facciano carico della questione.

Alla luce di questa riapertura del dialogo, i sindaci dei Comuni coinvolti hanno deciso di sospendere l'iniziativa di protesta programmata per questa mattina davanti alla sede del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, a Roma. La manifestazione, già annunciata da settimane come forma di pressione

dopo il lungo immobilismo ministeriale, è stata congelata in attesa dell'esito dell'incontro con Rfi e della risposta che il Ministero, finora silenzioso, vorrà fornire.

INFORMAZIONE REGIONALE



L'incontro tra i sindaci e De Luca ieri mattina a Napoli per i soldi-ristoro dei lavori per l'Alta Velocità

EBOLI



Solo due ausili per i disabili

Solo due ausili al lido dei disabili

Cardiello (Fdi) ora chiede a Conte e Guercio il rispetto del bando di gara

EBOLI

Inaugurato da pochi giorni, ma è già finito nel mirino delle critiche. Il lido per diversamente abili situato lungo la costa di Campolongo, a Eboli, suscita polemiche e interrogativi. A sollevare il caso è il capogruppo di Fratelli d'Italia Damiano Cardiello, che denuncia gravi carenze nella gestione della struttura. «Ci siamo recati personalmente sul posto - dichiara Cardiello - e abbiamo riscontrato che molti dei servizi previsti dal bando non sono attivi, o lo sono solo in parte. Presenteremo un'interrogazione comunale al sindaco Mario Conte e chiederemo chiarimenti

anche a Donato Guercio, presidente del Consorzio Assi, e ad Antonio Nuzzolo, direttore responsabile del progetto».

Tra le criticità più evidenti segnalate dal consigliere comunale, spicca l'assenza di un servizio navetta dedicato, che consenta alle persone con disabilità di raggiungere la marina di Campolongo dal centro di Eboli, distante oltre 18 chilometri. «Un collegamento gratuito sarebbe stato doveroso - aggiunge Cardiello - per garantire un accesso equo alla spiaggia».

Altro punto critico riguarda gli ausili per l'ingresso in acqua: «A fronte di 20 ombrelloni disponibili - afferma - sono

presenti solo due carrozzine da mare. Se arrivano dieci o quindici utenti con disabilità, dovranno fare la fila per fare il bagno? È inaccettabile».

Cardiello non usa mezzi termini per bocciare l'iniziativa: «Il lido ricorda uno stabilimento degli anni '70, il bando non è stato rispettato e la gestione appare inadeguata. Il Comune e il Consorzio Assi devono intervenire immediatamente: siamo già oltre metà estate e non c'è più tempo da perdere». C'è poi un secondo fronte di polemica che riguarda i turisti e la sicurezza. Le critiche riguardano anche i parcheggi a pagamento lun-

go la costa meno attrezzata, da Campolongo Hospital fino alla Foce del Sele. La Publiparking, incaricata della gestione, è ancora in attesa dell'installazione dei parchimetri, che dovrebbe avvenire solo nei prossimi giorni, con evidente disagio per turisti e residenti. Anche su questo fronte si registra un ritardo ingiustificabile. «La macchina amministrativa va sbloccata, altrimenti continueremo a perdersi soldi» spiega Cardiello. Chi i soldi li fa, invece, dal Campolongo Hospital alla zona Lago, sono i parcheggiatori abusivi.

Antonio Elia

INFORMAZIONE REGIONALE

Strade ko per la campagna del pomodoro

I camion perdono percolato in diverse zone del quartiere Arenula. De Maio dispone il lavaggio straordinario delle arterie

NOCERA INFERIORE

Nocera Inferiore è sporca e all'incirca generale si aggrava: ora i risvolti della campagna conserviera, la denuncia di "Per le persone e la comunità". Sotto la lente di ingrandimento lo stato in cui versa il quartiere Arenula, attraversato quotidianamente dai camion di pomodori. I tir, infatti, escono al casello di Castel San Giorgio e poi si dirigono verso le aziende ubicate tra Nocera e Cava de' Tirrenti, passando quindi per Piedimonte e l'Arenula.

Il coordinatore cittadino, Pasquale Magro, ha richiamato due giornate specifiche: lunedì e martedì scorsi. «Con l'inizio della campagna di trasformazione del pomodoro le strade urbane di Nocera Inferiore sono attraversate da mezzi che trasportano materie prime, prodotto finito confezionato e rifiuti. Il movimento "Per" ha segnalato, in data 21 e 22 luglio, alle autorità competenti la perdita delle vasche dei mezzi di raccolta in transito per le strade urbane la fuoriuscita di liquido maleodorante, generando chiazze scure e puzzolenti», denunciano dal movimento politico. Problemi che «persistono ancora oggi (ieri per chi legge, ndr) su tutto il cavalcavia Mancusi, via Gian Battista Vico, via Giovanni Battista Castaldo, via Federico Riccio, via Giovanni Falcone, via Famiglia Pietro Lamberti e la statale 18. Le grandi macchie vengono "allungate" dalle ruote dei mezzi, impregnate dal fluido, coinvolgendo altre strade. Il percolato, complice il caldo, si asciuga sull'asfalto emanando miasmi nauseabondi, riducendo nello specifico l'intero quartiere in condizioni pietose», ha affermato Magro.

Il coordinatore di "Per" ha evidenziato anche le criticità «sanitarie che dovrebbero essere attenzionate dagli organi di vigilanza preposti presenti



Uno dei camion di pomodori che attraversa la città nocerina

sul territorio al fine di verificare ed arginare inconvenienti di natura igienico ambientale». Un richiamo all'amministrazione comunale ma anche agli industriali: «Lo smaltimento improprio dei rifiuti è

una responsabilità che ricade su chi li produce. Abbiamo chiesto alla polizia locale, all'amministrazione e all'Asl di prevenire tale fenomeno tramite controlli all'ingresso della città e l'applicazione



Il Comune di Nocera Inferiore

delle sanzioni per l'abbandono di rifiuti e lo versamento di percolato». Pronta la risposta dell'amministrazione comunale. Il sindaco Paolo De Maio ha chiesto alla Nocera Multiservizi di verifica-

re la situazione delle strade e «domani mattina (oggi per chi legge, ndr) sarà effettuato il lavaggio straordinario delle strade».

Salvatore D'Angelo

REPLICAZIONE NUCLEO

SCAFATI

Acque nere nel controfosso destro

Famiglie esasperate. Aliberti allerta Procura e carabinieri del Noe

SCAFATI

Fiume Sarno e inquinamento: dal controfosso destro un nuovo allarme a Scafati per gli sversamenti abusivi. Immediata la condanna del sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti, che ha segnalato la situazione alle forze dell'ordine e ha richiesto, nei prossimi giorni, controlli su tutto il bacino idrografico del Sarno. Solo pochi giorni fa, Palazzo Mayer - insieme alla Regione Campania e ad altri enti - aveva esultato per il completamento delle opere che, di

fatto, costituiscono la nuova rete fognaria del territorio. In quell'occasione, tuttavia, era stata ribadita la necessità di continuare la battaglia contro gli scarichi illeciti perpetrati da privati e malintenzionati, una piaga che purtroppo contribuisce in modo determinante all'inquinamento delle acque dei vari canali.

Proprio in queste settimane, a causa di queste dinamiche, si registra il disagio di decine di famiglie che vivono lungo il canale del controfosso destro del fiume Sarno, il qua-

le attraversa l'area al confine con San Marzano sul Sarno. Si tratta di un fenomeno ormai noto da anni, che si ripresenta puntualmente durante i mesi più caldi dell'estate, spesso in coincidenza con l'inizio delle attività industriali delle aziende presenti in zona. Le acque nere e il materiale fangoso che affiorano nel canale ne sono la testimonianza. «Con l'estate torna puntuale il grave problema degli scarichi illeciti nel fiume Sarno e nei suoi canali affluenti - ha dichiarato il sindaco Pasquale Aliberti -

Desto forte preoccupazione la situazione del controfosso destro, le cui acque, fino a pochi giorni fa limpide, oggi appaiono scure - tra il nero e il grigio - a causa di probabili sversamenti di acque reflue e fanghi settici, provenienti da diversi impianti di depurazione».

Da qui la richiesta di intervento alla Procura di Nocera Inferiore e al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di Salerno, affinché vengano effettuati «controlli mirati, anche notturni, su tutte le industrie conserviere e non, i cui scarichi confluiscono nel fiume Sarno e nei suoi canali, sia a Scafati che nei territori limitrofi. Tutelare l'ambiente e la salute pubblica è una priorità», ha concluso Aliberti.

Alfonso Romano

REPLICAZIONE RISERVATA

SANT'EGIDIO DEL M. A.

Ufficio postale Confermata la riapertura dopo i lavori

SANT'EGIDIO DEL MONTE ALBINO

Poste Italiane si scusa per il temporaneo disagio arrecato ai cittadini di Sant'Egidio di Monte Albino e conferma la riapertura della sede di via Michelangelo Buonarroti a partire da lunedì.

La chiusura si è resa necessaria per consentire una completa riorganizzazione degli spazi interni, con l'obiettivo di migliorare il comfort ambientale e rendere più agevole l'accesso ai servizi da parte dell'utenza. Tra gli interventi effettuati, spiccano la nuova configurazione degli sportelli con altezze ribassate per agevolare tutti i segmenti di clientela, l'installazione di postazioni di lavoro ergonomiche per garantire il benessere dei dipendenti e la posa di una pavimentazione tattile, pensata per non vedenti e ipovedenti.

A partire dalla riapertura, l'ufficio postale sarà operativo dal lunedì al venerdì dalle 8,20 alle 13,35 e il sabato dalle 8,20 alle 12,35. Tra i servizi disponibili, anche quelli dedicati ai pensionati in collaborazione con l'Inps, come la richiesta del cedolino della pensione, la certificazione unica e il modello "Obis M", che contiene i principali dati informativi relativi all'assegno pensionistico. Con questi interventi, Poste Italiane intende confermare il proprio impegno nel migliorare la qualità del servizio offerto alla cittadinanza sangianina.

(red.pro.)

REPLICAZIONE RISERVATA

Il fatto - **esta alta l'attenzione sulle misure di prevenzione: oltre ai piani di disinfestazione sul territorio**

Le reazioni

Aumentano i casi di West Nile, otto ricoverati in Campania

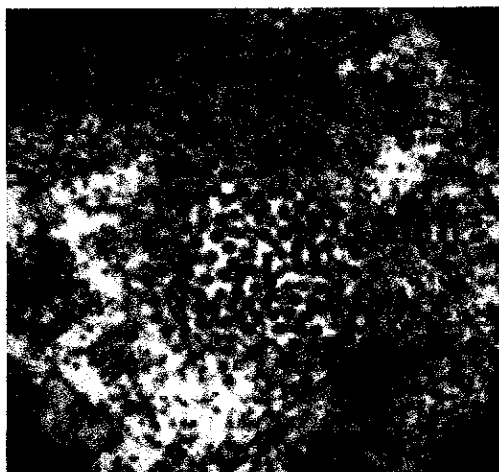
Se il caso salernitano dovesse risultare positivo, si aprirebbe un nuovo fronte epidemico

Aumentano i casi di febbre da virus West Nile in Italia. Dopo il decesso di una donna di 82 anni a Latina lo scorso 20 luglio, altri contagi sono stati confermati e, nell'arco di poche ore, il numero è raddoppiato passando dai 10 certificati dall'Istituto superiore di sanità nel 2025 fino a ieri - con due decessi - ai 20 di oggi. Sono stati infatti segnalati 8 nuovi ricoveri in Campania ed altri due casi nel Lazio. Resta alta l'attenzione sulle misure di prevenzione: oltre ai piani di disinfestazione sul territorio, sono scattate anche le procedure di sicurezza rispetto alle donazioni di sangue ed i trapianti. L'infezione - trasmessa all'uomo dalle zanzare e che non è trasmissibile da persona a persona - in rari casi può infatti verificarsi anche a seguito di trasfusioni di sangue, trapianti di organi e trasmissione verticale durante la gravidanza. Sono otto i casi di infezione da virus West Nile, quattro gravi, in rianimazione, negli ospedali Moscati di Aversa e Cotugno di Napoli.

nel 2025 accertati di infezione da West Nile Virus, tutti in provincia di Latina. Più a rischio, ricordano gli infettivologi, sono i soggetti immunodepressi e con più patologie. Aziende sanitarie e ministero hanno fatto scattare le misure previste dal 'Piano nazionale di prevenzione, sorveglianza e risposta arbovirale - Pna 2020-2025'. Oggi una circolare ministeriale, annunciata nei giorni scorsi, è stata inviata alle Regioni. Indirizzata anche agli ordini dei me-

4 gravi, in rianimazione, negli ospedali Moscati di Aversa e Cotugno di Napoli

dici e agli istituti zooprofilattici, invita a "potenziare la sorveglianza dei casi umani di infezione da West Nile Virus e Usutu Virus" e "tutte le attività di sorveglianza integrata veterinaria". Una riunione operativa, con 290 medici, è stata organizzata dall'Istituto Spallanzani. Allerta anche per le donazioni di sangue. Per evitare la trasmissione del virus per via trasfusionale, il Centro nazionale sangue (Cns) ha dato indicazione di effettuare il test per la febbre da West



Virus del Nilo occidentale

Nile quale alternativa alla sospensione temporanea per 28 giorni della donazione per tutti i donatori che abbiano trascorso anche solo una notte nelle aree interessate dal virus. Le donazioni, assicura all'ANSA la direttrice del Cns Luciana Teofili, "sono sicure". Ciò grazie alle misure previste e che includono anche test specifici sulle sacche di sangue raccolte nelle province con circolazione del virus. Questo sistema di sorveglianza ha inoltre permesso di intercettare dal 2020 al 2024 circa 230 casi di infezione da West Nile tra la popolazione dei donatori. La prima misura è comunque arginare i vettori, ovvero le zanzare. Il numero dei casi asintomatici, avvertono gli infettivologi, è infatti sicuramente sottostimato. Le piogge intense seguite da ondate di caldo e le rotte migratorie degli uccelli, spiega la Società di Medicina Veterinaria Preventiva, hanno favorito

i focolai di West Nile in varie Regioni. In prima linea anche la Rete degli Istituti Zooprofilattici, che sta attuando monitoraggio costanti sugli animali portatori del virus, ovvero gli equidi e gli uccelli. Il Pna suddivide l'Italia in aree a diverso livello di rischio e prevede, infatti, per ciascuna, specifiche azioni di controllo: dal monitoraggio degli uccelli stanziali bersaglio alla sorveglianza entomologica sulle zanzare, dai controlli clinici sui cavalli alla verifica dei casi di mortalità negli uccelli selvatici. Si accende anche il dibattito politico. "Preoccupa il fatto che gli enti locali non siano adeguatamente finanziati per provvedere alle disinfestazioni necessarie e che in alcuni ospedali non sia prevista figura dello specialista in malattie infettive", afferma Marianna Ricciardi, deputata M5s, annunciando un'interrogazione al ministro della Salute.

Veterinari, piogge e calore hanno favorito focolai



"Le piogge intense seguite da ondate di caldo e le rotte migratorie degli uccelli, che hanno favorito la proliferazione delle zanzare e l'amplificazione del ciclo di trasmissione del virus West Nile". A commentare la diffusione della malattia da febbre del Nilo, anche alla luce dei nuovi contagi verificatisi in Campania, è la Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva, che sottolinea come "questo virus sia un esempio chiaro di quanto la salute umana, animale e ambientale siano interconnesse". In Italia, il virus è endemico, in particolare in Emilia-Romagna e Veneto mentre recente è il cluster epidemico in Campania, "che conta già alcune centinaia di casi asintomatici, considerando che solo l'1-2% delle infezioni provocano il ricovero ospedaliero. Il problema è che i sintomi sono spesso lievi o assenti, per questo è difficile stimare la reale diffusione del virus", afferma Antonio Sorice, presidente Simev. Quel che è certo è che "solo un approccio One Health può garantire una risposta efficace, fondata su sorveglianza integrata e collaborazione multidisciplinare". Dal 2018 sono stati notificati oltre 247 casi umani autoctoni di forme neuro-invasive. Il Piano nazionale di prevenzione arbovirale 2020-2025, promosso dal Ministero della Salute, prevede una sorveglianza integrata uomo-animale-ambiente. Fondamentale il ruolo dei Servizi Veterinari, che monitorano la presenza del virus in uccelli selvatici, cavalli e zanzare, segnalando precocemente le zone a rischio. "In alcuni casi il virus è stato rilevato nei vettori anche nove giorni prima del primo caso umano, a dimostrazione dell'efficacia della sorveglianza veterinaria", sottolinea Maurizio Ferri, coordinatore scientifico di Simev. I dati raccolti vengono condivisi in tempo reale con il Centro Nazionale Sangue e il Centro Nazionale Trapianti per attivare misure di sicurezza su donazioni e trapianti.

Il fatto - **«Ovviamente dovremo seguire con l'attenzione necessaria»**

De Luca, in Campania singoli episodi, no focolai estesi



"Ad oggi non abbiamo motivo di allarme particolari, non abbiamo focolai estesi. Abbiamo singoli episodi che sono assolutamente sotto controllo". Così il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca sulla diffusione del virus West Nile in Campania, a margine dell'apertura di un nuovo reparto al 'Pascale' di Napoli.

"Stiamo esaminando bene le caratteristiche generiche di questi virus nuovi che arrivano - ha aggiunto De Luca - ovviamente dovremo seguire con l'attenzione necessaria. È un contagio nuovo che arriva nei nostri territori. Abbiamo tutte le risorse tecnico-scientifiche per tenere sotto controllo la situazione".

Mare, le Zee al via più tutele e intese con gli altri Paesi

Il Cdm istituisce le Zone Economiche Esclusive per Ionio, Tirreno e Adriatico. Tajani: «Mediterraneo area di pace e cooperazione»

LA DECISIONE

Nando Santonastaso

L'acronimo, ZEE, ovvero Zone Economiche Esclusive, richiama da vicino quello della ZES Unica Sud e in effetti le affinità non mancano. A partire dall'area territoriale di riferimento, il Mediterraneo, e dal coinvolgimento diretto di cinque regioni meridionali oltre alle Marche e al Lazio (e cioè Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna e Campania). Le ZEE rappresentano infatti la risposta del Governo italiano all'esigenza di tutelare sempre di più gli interessi nazionali sul grande mare a partire dalla pesca ma nell'ottica più generale di consolidare il ruolo del Paese come hub mediterraneo, prospettiva sempre più strategica dopo il lancio del Piano Mattei per l'Africa e la ribadita centralità delle nuove rotte di approvvigionamento energetico dell'Europa. Si muove in questa direzione l'approvazione l'altro giorno in Consiglio dei ministri, su proposta del titolare della Farnesina e della Cooperazione Internazionale, Antonio Tajani, del Regolamento per la proclamazione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE) italiane nel Mar Mediterraneo. Si tratta del primo passo di un iter che prevede accordi specifici con gli altri Paesi confinanti che affacciano sul Mediterraneo per la delimitazione dei nuovi ambiti territoriali, che sarà concluso a suo tempo da un apposito decreto a firma del Presidente della Repubblica. «L'Italia è l'ultimo dei grandi Paesi rivieraschi del Mediterraneo a proclamare la propria Zona Economica Esclusiva sottolinea Tajani -. Con questo provvedimento, intendiamo tutelare i nostri interessi a partire da quello del mondo della pesca, nello sfruttamento economico delle aree marittime oltre il mare territoriale. Il Governo italiano intende procedere in modo concordato e non unilaterale, rispettando i Paesi vicini per fare sempre più del Mediterraneo un mare di pace, cooperazione e commercio».

LE PROSPETTIVE

Sulla base delle valutazioni emerse nell'ambito del Comitato interministeriale per le politiche del mare, sono state identificate tre Zone economiche esclusive italiane nel Mare Adriatico, nel Mar Ionio e nel Mar Tirreno. È stato quindi istituito un Tavolo tecnico per la mappatura degli interessi nazionali in vista di futuri negoziati sulla delimitazione delle ZEE, che tenga conto anche delle preoccupazioni del mondo della pesca. Ma cosa vuol dire, in concreto, istituire una ZEE? Sul piano giuridico, oltre che sulla terraferma uno Stato costiero può esercitare la propria piena sovranità, sotto forma di controllo, emissione di leggi e regolamenti e giurisdizione, anche sulle cosiddette "acque territoriali". In altre parole, fanno parte dell'Italia (che, con i suoi circa 7.914 km, è il 14esimo Paese al mondo per lunghezza dei territori affacciati sul mare) anche le fasce di acqua immediatamente adiacenti alle coste. «Il limite delle acque territoriali - ricordano gli esperti - generalmente può arrivare fino a 12 miglia nautiche (circa 22 km) dalla "linea di base", cioè dal punto segnato dalla bassa marea sulla terraferma. Ma logicamente il mare, con tutte le sue ricchezze, non finisce lì. E, in base alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, firmata nel 1982 a Montego Bay, in Giamaica e ratificata dal nostro Paese nel 1994, è possibile richiedere su parte delle acque circostanti il mare territoriale nazionale l'istituzione di una Zona Economica Esclusiva».

FASE NUOVA

La materia, come detto, non è nuova. L'istituzione formale della ZEE votata dal Parlamento risale ad alcuni anni fa ma senza la necessaria proclamazione da parte del Governo delle aree per così dire territoriali specifiche sarebbe rimasta fine a sé stessa o quasi. E sarebbe stato un limite non trascurabile per l'Italia alla luce dell'attivismo mostrato da molti Paesi sullo stesso fronte in questi anni. Clamoroso il caso dell'Algeria, ad esempio, che nel 2018 "spostò" di sua unilaterale iniziativa il confine delle proprie acque territoriali fin quasi a ridosso della Penisola nella fase più acuta di uno dei ripetuti contrasti sui diritti di pesca nel Mediterraneo. L'Italia non è stata peraltro a guardare, siglando in questi anni alcuni accordi con singoli Paesi: con la Francia per la delimitazione delle frontiere marittime nell'area delle Bocche di Bonifacio; con la Grecia e la Croazia sulla delimitazione delle rispettive Zee. Ma è evidente che ora si entra in una nuova fase e

che attraverso il confronto con i Paesi confinanti l'Italia entra di fatto a far parte del club dei grandi Paesi rivieraschi del Mediterraneo, aggiungendosi a Spagna, Francia, Malta, Algeria e Libia che si erano, come detto, già mossi per tempo. Si tratterà di riavviare in alcuni casi dialogo e trattative visto che la posta in palio è variegata e tutta importante, dalla pesca alle migrazioni, dagli idrocarburi alle relazioni Ue-Libia. Ma noi abbiamo un valore aggiunto strategico che si chiama Piano Mattei per l'Africa attraverso il quale sono stati avviati accordi e forme di cooperazione, sempre paritaria, con 14 Paesi del continente e la stessa UE ne ha sostanzialmente adottato il modello. L'affidabilità delle grandi imprese nazionali (da Eni ad Enel, da Terna a Fincantieri) e la stabilità del Governo hanno fatto la differenza, rafforzando legami e relazioni, incentivando gli scambi e aprendo anche in termini di formazione e innovazione una linea di credito verso il nostro Paese molto ampia. Di qui l'opportunità, attraverso le ZEE, di consolidare questo ruolo nell'area euromediterranea che passerà attraverso l'avvio dei negoziati di delimitazione con i vicini europei e nordafricani ma in una prospettiva di dialogo e di pace. E quanto ci sia bisogno dell'uno e dell'altra anche nello scacchiere mediterraneo è fin troppo facile dimostrarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti di rilievo europeo corrono i cantieri al Sud

Bandi Pnrr, nel Mezzogiorno in esecuzione il 45% delle opere: 16 interventi per oltre 20 milioni di euro. Vertice Foti-Sbarra: «Avanti con gli investimenti»

GLI INVESTIMENTI

Nando Santonastaso

Alla Reggia di Caserta, per circa 8 milioni di euro, si sono appaltati i lavori di «Restauro, recupero e valorizzazione della via d'acqua» nell'ambito del più ampio intervento di restauro e valorizzazione del parco reale. A Palermo, per un importo di quasi 4 milioni, si procede alla realizzazione di servizi per l'autonomia degli anziani non autosufficienti. E a Napoli si è dato il via agli interventi di riqualificazione, rifunzionalizzazione, ristrutturazione e digitalizzazione dei processi logistici del Centro agroalimentare dell'area di Volla con una spesa di oltre 5 milioni e mezzo di euro. Sono alcuni esempi degli appalti Pnrr di rilevanza europea (ovvero, appalti pubblici con soglie per gli importi fissate dall'Ue) in corso a luglio, in totale 33, con una particolare spinta dal Mezzogiorno. In questo mese, infatti, il Sud doppia sia il Nord, sia il Centro Italia, con 16 appalti (il 45,5% del totale) rispetto ai nove del Nord e agli otto del Centro. A trainare sono soprattutto la Sicilia, la Campania e la Puglia, con tre bandi indetti a testa, seguite dalla Calabria (tre gare) e dalla Sardegna (una gara).

IL TIMING

A poco più di un anno dal "rien ne va plus" per i cantieri e le riforme del Piano nazionale di ripresa e resilienza, l'aggiornamento mensile del portale di Banca Progetto che si occupa nel dettaglio di questi appalti, fornisce indicazioni e curiosità su come procede la fase sicuramente più delicata dell'attuazione del Pnrr. È una fotografia rilevante perché si tratta soprattutto di progetti impegnativi sul piano finanziario e dunque destinati, per forza di cose, a diventare gli ultimi in ordine di tempo ad essere completati. Sono in campo non a caso, come soggetti attuatori, Comuni importanti (a luglio, oltre a Napoli e a Palermo, figurano nell'elenco anche Roma, Torino, Cagliari, Taranto), ed altri enti (come, appunto, la Direzione autonoma della Reggia di Caserta) impegnati su interventi tutt'altro che ordinari. La buona notizia è, come detto, che il Sud è allineato a questa accelerazione, a riprova del fatto che, come già era emerso nei mesi scorsi a proposito degli enti locali più piccoli, la risposta della Pubblica amministrazione locale a questo tipo di sollecitazioni c'è stata, a dispetto di uno scetticismo pressoché imperante. «Il rilancio del Sud Italia rappresenta una delle priorità del Governo Meloni fin dal suo insediamento ha detto non a caso ieri il ministro del Pnrr Tommaso Foti incontrando il sottosegretario con delega al Sud Luigi Sbarra - . Le risorse del Pnrr e gli Accordi di Coesione si sono rivelati strumenti fondamentali per colmare i divari territoriali e valorizzare le numerose potenzialità del Mezzogiorno». Dalla lettura dei dati emerge, peraltro, anche una sorta di tendenza a proposito delle Missioni più gettonate in questa fase. Che ovviamente non ha un valore scientifico ma aiuta a farsi un'idea generale sull'attuale impatto del Pnrr per questa tipologia di appalti. Com'era accaduto già a giugno, ad esempio, anche in questo mese sono i bandi legati alla Missione 2 "Rivoluzione verde" a predominare. Alla transizione ecologica, infatti, sono dedicati ben 15 appalti, pari al 45,45% del totale. A livello di curiosità, risultano il doppio delle procedure mirate all'istruzione e alla ricerca, il triplo di quelle relative alla digitalizzazione e il quadruplo rispetto ai bandi relativi all'inclusione sociale e alla salute. A giugno, il numero complessivo dei bandi sempre di rilevanza europea - era stato più o meno lo stesso, 36, con una distribuzione geografica un po' più equilibrata (il mese scorso al Sud si contavano 14 procedure attive contro le 16 del Nord). Ma anche allora c'era stata una netta predominanza dei bandi legati alla Missione 2, ben 22, pari a circa il 61% di tutti gli appalti del mese. Un'accelerazione vera e propria rispetto ai mesi precedenti che, come visto, ha trovato conferma anche a luglio. L'aggiornamento mensile curato da Banca Progetto lo dimostra chiaramente: il 60% degli appalti (nove gare di luglio 2025) riguarda l'economia circolare e l'agricoltura sostenibile, con una prevalenza netta di lavori per ammodernare o realizzare nuovi impianti meccanizzati di raccolta differenziata dei rifiuti urbani come emerge anche in provincia di Cosenza (nello specifico il Comune di Corigliano) o della città di Catanzaro. Sul fronte della sostenibilità alimentare, invece, spicca la riqualificazione del mercato ortofrutticolo di Rimini, con la volontà di realizzare un nuovo

padiglione per il mercato ittico dotato di impianti fotovoltaici e nuove celle frigorifere, oltre a efficientare quelle già esistenti.

LA CORSA DEL SUD

Sempre in questo mese, il 21% delle gare riguarda l'istruzione, il 15% la digitalizzazione (7 gare in totale, tra cui cinque sono relative a progetti di ricerca e una al potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione) mentre per la Missione 1, relativa alla digitalizzazione, sono aperte altre 5 gare: tre appalti sono stati indetti per sviluppare la digitalizzazione del sistema produttivo, mentre i restanti due sono riferiti a progetti legati al turismo e alla cultura 4.0. L'Italia che cambia attraverso il Pnrr si legge del resto in mille modi spulciando tra gli appalti aperti in questi mesi. Si va dalla tutela della risorsa idrica alla mobilità sostenibile (numerosissimi, anche al Sud, i Comuni che hanno utilizzato le risorse per l'acquisto di bus elettrici, ad esempio) a progetti specifici per "Inclusione e coesione sociale", come nel caso del progetto "Learning from the Lama" di Bitonto, in Puglia, o della fornitura a Palermo di attrezzature informatiche per l'allestimento di due sale di registrazione per la realizzazione di contenuti didattici multimediali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bce, dopo 8 tagli pausa sui tassi Pesa l'incognita dollaro debole

Il board della Banca centrale pronto a confermare il costo del denaro al 2%. Mercati in attesa del discorso di oggi di Lagarde per anticipare le mosse di settembre e gli impatti sul cambio

LA DECISIONE

ROMA L'appuntamento di oggi della Banca centrale europea non è importante per la decisione, quanto piuttosto per quello che la presidente Christine Lagarde dirà. Tutti gli analisti si aspettano che, dopo un ciclo di otto tagli iniziato un anno fa, a giugno del 2024, nella riunione di questo mese ci sia una pausa. La Banca centrale lascerà invariati al 2 per cento il tasso di deposito e al 2, 15 per cento quello di rifinanziamento principale. Le incognite in questo momento sono troppe. A partire dall'incertezza sui dazi. La riunione arriva prima della scadenza del primo agosto fissata da Donald Trump per l'avvio dei dazi sull'Unione Europea. Dazi fissati per ora al 30 per cento, con trattative che adesso puntano al "modello giapponese", con un dazio universale del 15 per cento. Si vedrà. Il vero convitato di pietra della riunione di domani, tuttavia, è il dollaro. La debolezza del biglietto verde, a cui equivale una forza dell'euro, ha effetti deflazionistici, oltre che frenare la crescita economica. I mercati attendono di capire se Lagarde avrà un "tono" accomodante, lasciando la porta aperta a un nuovo taglio a settembre, la cui probabilità oggi è stimata dai mercati al 50 per cento. Il problema però, è che se le parole di Lagarde suonassero troppo accomodanti, potrebbero mettere l'euro sotto pressione. Su cosa accadrà a settembre, come detto, le opinioni sono diverse. «Nella riunione di settembre», spiega un'analisi di Pimco, «con le nuove proiezioni dello staff, riteniamo che la Bce potrebbe decidere di tagliare nuovamente i tassi di interesse per proteggersi dal rischio di un ritardo più prolungato dell'inflazione, ma vediamo la possibilità che il ciclo di tagli si sia già concluso con l'attuale tasso di riferimento al 2 per cento».

Con il tasso di deposito al 2,0%, la Bce è "ben posizionata" per affrontare le attuali incertezze. Questo è stato il chiaro messaggio della presidente della Bce Christine Lagarde durante la riunione del consiglio direttivo di giugno, ribadito nelle ultime settimane da altri membri del consiglio, come il presidente della Bundesbank Joachim Nagel.

Secondo Martin Van Vliet, Global Macro Strategist di Robeco, «l'inflazione headline è tornata al target del 2 per cento, mentre l'inflazione core è vicina al 2,3 per cento. Per il 2026, la Bce», aggiunge Van Vliet, «prevede ora un'inflazione all'1,6 per cento e un'inflazione core all'1,9 per cento. Ciò lascia spazio», prosegue l'analista, «a un taglio dei tassi, ma la presidente Lagarde ha minimizzato la sua importanza, affermando che è principalmente il risultato dei prezzi più bassi dell'energia e dell'euro forte. Tuttavia, l'inflazione modesta prevista è importante in quanto fornisce alla Bce margine per allentare ulteriormente la politica monetaria, se necessario».

LE POSIZIONI

Per Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac, «guardando a settembre, i mercati attualmente prezzano una probabilità del 50 per cento di un taglio dei tassi. Tuttavia, l'effetto combinato di un euro più forte che tende a frenare crescita e inflazione del rallentamento nella crescita salariale e del rischio persistente di un'inflazione inferiore alle attese, alimentato dall'aumento delle importazioni cinesi a basso costo dirottate dagli Stati Uniti, potrebbe spostare l'equilibrio». Per Karsten Junius, chief Economist di J. Safra Sarasin, «con l'inflazione in linea con l'obiettivo, la Bce potrebbe facilmente sostenere che una politica monetaria restrittiva non è più necessaria. Tuttavia», dice l'analista, «è difficile giustificare una politica espansiva, poiché l'economia non è in recessione né sembra destinata a esserlo nei prossimi mesi».

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi al 15% sulle merci Ue, intesa con gli Usa più vicina

I negoziati sul commercio. L'accelerazione, annunciata dal Financial Times, riguarderebbe anche l'auto. Ma non c'è ancora la firma di Trump

Michele Pignatelli

1 di 2

23

Per l'Italia potenziale st

Unione europea e Stati Uniti sarebbero vicini a raggiungere un accordo commerciale che imporrebbe dazi del 15% sui prodotti europei, rispecchiando sostanzialmente quello appena annunciato tra Usa e Giappone.

A darne notizia, citando sue fonti, è stato ieri sera per primo il Financial Times. Conferme che si sta trattando in questi termini sono giunte poi da varie fonti diplomatiche a Bruxelles, al termine di una riunione del Coreper in cui gli ambasciatori permanenti della Ue sono stati aggiornati sullo stato delle trattative dal commissario al Commercio, Maros Sefcovic. Nel frattempo, finché non sarà effettivamente ufficializzata un'intesa che scongiuri le tariffe americane del 30% preannunciate dal presidente Donald Trump a partire dal 1° agosto, Bruxelles affina le sue contromisure e sembra pronta ormai a considerare anche il ricorso al cosiddetto strumento anti-coercizione, capace di colpire anche i servizi Usa.

L'intesa in via di definizione riguarderebbe anche lo strategico settore automobilistico europeo, attualmente sottoposto a dazi del 25% (con la Ue che in cambio sarebbe pronta ad accettare alcuni standard tecnici americani) e il settore farmaceutico, ma non l'acciaio, su cui dunque resterebbero le tariffe al 50%. Sarebbero invece esentati da tariffe, su entrambe le sponde dell'Atlantico, alcuni prodotti come aerei, alcolici e dispositivi medici.

Fino alla firma di Trump, a cui spetta l'ultima parola, l'esperienza insegna che gli accordi non si possono dare per scontati. Da qui la decisione di Bruxelles di accelerare anche sulle contromisure in caso di no-deal. Ieri il portavoce della

Commissione europea, Olof Gill, ha annunciato la decisione di fondere le due liste di contromisure già messe a punto: quella su 21 miliardi di beni Usa per rispondere ai dazi Usa su acciaio e alluminio del 50%, già approvata e congelata, e quella su 72 miliardi di prodotti stilata per fronteggiare le nuove tariffe Usa ventilate dal 1° agosto, ancora da approvare dai governi. «Per rendere le nostre contromisure più chiare, semplici e più efficaci – ha spiegato Gill – uniremo le liste 1 e 2 in un'unica lista (che non entrerà in vigore prima del 7 agosto) e la sottoporremo agli Stati membri per l'approvazione». Un voto che, si è saputo poi ieri sera, dovrebbe tenersi già oggi.

In questo modo verrebbe colpito poco meno di un terzo dell'export statunitense di beni in Europa (335 miliardi di euro l'anno scorso), tra i quali prodotti simbolo come Bourbon e aerei Boeing, con dazi che sarebbero pari al 30% minacciato da Trump nella lettera inviata a Bruxelles il 12 luglio scorso.

Tra i Paesi membri tuttavia, guadagna consensi anche il cosiddetto bazooka, ossia il ricorso allo strumento anti coercizione, che consentirebbe di colpire più facilmente i servizi, ambito nel quale gli Stati Uniti registrano un surplus commerciale con la Ue, anche grazie a colossi digitali quali Amazon, Microsoft, Netflix o Uber. L'opzione nucleare" conta ora tra i suoi sostenitori anche la Germania, e, stando a diverse fonti, sta prendendo forma un'ampia maggioranza di Paesi favorevoli, non si esclude neppure quella maggioranza qualificata necessaria per adottarlo.

Si tratta, più in dettaglio, di uno strumento mai utilizzato prima, che consente all'Unione europea di reagire contro i Paesi terzi che esercitano pressioni economiche e offre un campo d'azione molto più ampio rispetto alla semplice imposizione di dazi doganali. Permetterebbe tra l'altro alla Commissione di impedire alle società Usa di partecipare ad aste pubbliche, di revocare protezioni sulla proprietà intellettuale, di imporre restrizioni sugli investimenti diretti esteri (gli Stati Uniti sono il maggiore investitore mondiale nell'Unione europea) oltre che su esportazioni e importazioni.

Da Washington intanto non sono arrivate conferme immediate di un'accelerazione nei negoziati. Il segretario al Commercio Howard Lutnick, in un'intervista a Bloomberg Television, si è limitato a sottolineare che l'impegno del Giappone a investire centinaia di miliardi di dollari negli Stati Uniti «potrebbe essere» un modello per l'Unione europea. E un funzionario dell'amministrazione Usa ha detto che i colloqui rimangono fluidi e una decisione finale potrebbe non essere imminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: perdite per 22,6 miliardi Trema anche il Made in Italy del lusso

AL PESO DELLE TARIFFE VANNO AGGIUNTI GLI EFFETTI DELLA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO



IL FOCUS

ROMA Tutto quello che rientra nella categoria lusso - auto, moda o alimenti gourmet - rischia Oltreoceano di vedere ridotta la sua clientela. Le macchine di precisione, indispensabili per fare industria in ogni parte del mondo, finiranno per registrare un aumento dei prezzi. Mentre i nostri farmaci - gli americani hanno abbandonato i principi attivi meno complessi - potrebbero diventare meno concorrenziali rispetto a quelli cinesi o indiani. E più in generale per l'export italiano negli Stati Uniti si profila una stangata vicina ai 23 miliardi di euro.

Con i dazi al 15 per cento il made in Italy in America rischia di mostrarsi meno resiliente rispetto alle previsioni. Anche perché al peso delle tariffe vanno aggiunti gli effetti causati dalla svalutazione del dollaro (già del 13,5 per cento sull'euro dall'inizio dell'anno) e una spinta inflattiva negli stessi States che potrebbe deprimere i consumi. Senza dimenticare che le restrizioni verso la Cina da parte di Washington sono minori

rispetto a quelle registrate nel primo mandato di Donald Trump. Cioè, tra il 2017 e il 2022, quando le esportazioni italiane sono aumentate del 22 per cento annuo.

Proprio mettendo assieme tutti questi fattori, il Centro studi di Confindustria ha calcolato, con i dazi del 15 per cento verso l'Europa, un conto molto salato per il Belpaese: il nostro export potrebbe ridursi di 22,6 miliardi, con una perdita di oltre un terzo del valore delle vendite tricolori sul mercato statunitense. Ma soltanto la metà di questo deficit - circa 10 miliardi di euro - sarebbe compensato grazie al business in mercati alternativi. Più in generale, un punto percentuale di dazi sommato a uno di svalutazione del dollaro si traducono in un miliardo in meno di export italiano negli Stati Uniti.

I SETTORI

Sempre viale dell'Astronomia, ha stimato settore per settore quale rischia di pagare di più per le imminenti restrizioni commerciali. I macchinari di precisione rischiano di vedere crollare le commesse per 4,3 miliardi, la farmaceutica per 3,4 miliardi, la manifattura in generale per 1,854 miliardi. Stessa cifra anche per l'alimentare. La metallurgica e l'automotive perderanno poco più di 1,2 miliardi, ma il danno non sarà tanto diverso - circa un miliardo in termini di export - per tessile, chimica, bevande o gomma. Secondo il presidente dell'Istat, Francesco Maria Chieffi, «sono circa 23mila le imprese italiane considerate "vulnerabili" all'export e circa 4.600 all'import. E il loro peso economico appare però non irrilevante, le imprese vulnerabili all'export impiegano 415mila addetti, generano il 3,5 per cento del valore aggiunto e rappresentano il 16,5 delle esportazioni complessive».

Spiega l'economista Valentina Meliciani, direttrice del Luiss Institute for European Analysis and Policy: «Con i dazi, la difficoltà per le nostre imprese sarà soprattutto quella di programmare tutta la loro attività, e non soltanto la loro produzione, confrontandosi con forme di restrizioni commerciali sconosciute negli ultimi anni e che non trovano una giustificazione nella dottrina economica».

In questa direzione è utile guardare a quanto sta succedendo in un settore come quello agroindustriale, che esporta negli Usa 7,8 miliardi di beni all'anno e che soprattutto nei grandi centri americani registra migliaia e migliaia di aficionados del Parmigiano, del prosciutto o del nostro vino. Coldiretti ha sottolineato che soltanto la minaccia dei dazi ha rallentato la crescita nelle vendite negli Stati Uniti: a maggio è stato registrato complessivamente un aumento soltanto dello 0,4 per cento. Crollati - con un-17 per cento - gli ordinativi di olio d'oliva e conserve.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa sui dazi più vicina Bruxelles concede il 15% via libera all'import Usa

Sull'accordo pendono due incognite: il destino dei costi settoriali e il sì definitivo della Casa Bianca. Pronte controtariffe da 93 miliardi

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Questo è il massimo che possiamo fare». Il Commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, ha sintetizzato così il possibile accordo sui dazi con gli Usa. Ieri infatti l'esponente dell'esecutivo europeo, dopo aver parlato con il collega americano Lutnick, ha raggiunto il Coreper (il Comitato che riunisce i 27 ambasciatori permanenti). Ha spiegato che stavolta i margini per un'intesa sono praticabili, che una punta di ottimismo in più si è manifestata, ma anche che ci sono almeno due punti da chiarire. E da questi dipende l'effettiva realizzazione del patto.

Quali? La volontà di Donald Trump di stringere il patto e il destino delle tariffe su auto, farmaceutica e semiconduttori. Nodi sui quali c'è la linea dura della Francia e della Spagna, e quella attendista di Italia e Germania.

Ma perché Sefcovic ritiene che questa piattaforma sia il «massimo che possiamo fare»? L'Europa ha accettato l'introduzione di una pesante «asimmetria». L'idea della reciprocità, infatti, è stata totalmente cancellata nelle ultime settimane. E la proposta «zero per zero» vale solo per l'Unione. La base di partenza del 15 per cento, dunque, è il dazio di riferimento per i prodotti europei venduti negli States. Il Vecchio Continente invece dovrebbe applicare una tariffa dello «zero» per cento o al massimo del 4,8 per cento. Di fatto i beni statunitensi godranno di un vantaggio minimo del 10 per cento e se si calcola che il dollaro si sta deprezzando rispetto all'euro, quel vantaggio è destinato almeno a raddoppiare. Questa è la soglia concessa alla Casa Bianca per ridurre l'attuale deficit commerciale degli Stati Uniti. Una «asimmetria» accettata dalla Commissione secondo cui i costi di un «no deal», ossia di un non accordo, sarebbero comunque superiori a questa non reciprocità.

L'Europa, però, sta chiedendo che nel 15 per cento rientrino tutti o quasi i settori merceologici. O meglio che le eccezioni con tariffe più alte non riguardino almeno tre prodotti: auto, farmaci e semiconduttori. Se al contrario, su queste categorie il tycoon confermasse le attuali soglie, molto più alte (oltre il 20 per cento), allora per l'Ue sarebbe inaccettabile siglare l'intesa. Su questo punto quasi tutti i rappresentanti dei 27 governi - tranne l'Ungheria - hanno dovuto ammettere che lo sblancimento diventerebbe troppo pesante, una mazzata per l'intera economia comunitaria. Va considerato poi che i principali produttori di auto sono Germania, Italia e Francia, e che tra le industrie farmaceutiche e italiane. Un aspetto inspiegabile nella trattativa, poi, riguarda l'alluminio: gli Usa sono importatori

dall'Europa di una ridotta quantità di questo metallo ma di alta qualità. La vera emergenza per gli americani si concentra invece su quello indiano e cinese (di bassa qualità), eppure i negozianti trumpiani non hanno mai voluto avviare un discorso diverso su questa materia. E infatti la soglia rimarrebbe al 50 per cento.

L'interrogativo fondamentale, allora, a questo punto è la volontà del presidente Usa. Anche l'ultima trattativa si è chiusa ieri con Lutnick che ha detto: «Decide Donald». La Commissione, dunque, è in attesa della risposta della Casa Bianca. Sul 15 per cento e sulle eccezioni setto-

riali. A Bruxelles, al momento, non hanno nemmeno capito se la risposta arriverà in tempi brevi o la prossima settimana, quando terminerà l'attuale sospensione delle tariffe.

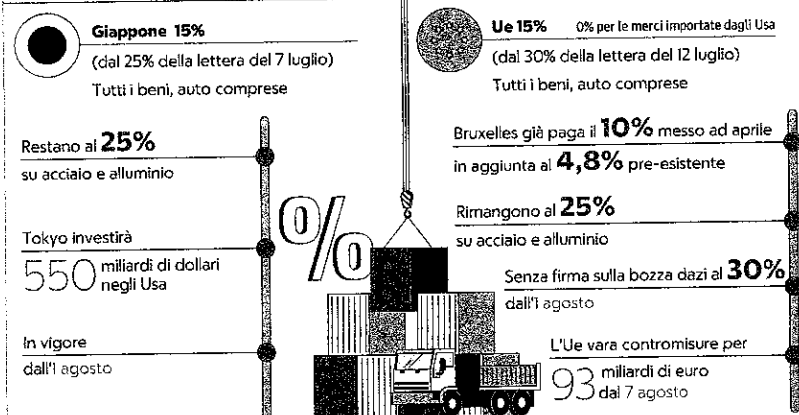
Per questo l'Ue, senza alcuna certezza sull'esito del negoziato, oggi comunque approverà il pacchetto di controdazi da 93 miliardi di euro che scatterebbe a partire dal 7 agosto in caso di mancato accordo. Mentre le tariffe americane entrerebbero in vigore il primo giorno del prossimo mese. Per ora il cosiddetto «Strumento Anti Coercizione», che di fatto bloccherebbe molte delle relazioni commerciali e aziendali con gli Stati Uniti, non è stato inserito al-

l'ordine del giorno delle riunioni comunitarie. Ma anche ieri, durante il Coreper, è stato evocato da più parti. Non solo dalla Francia. Se Trump intendesse alzare ancora l'asticella delle sue richieste, inevitabilmente quel provvedimento verrebbe messo sul tavolo.

L'accordo tra Usa e Giappone, però, è considerato da Palazzo Berlaymont un buon viatico. Dimostrerebbe le positive intenzioni di Washington. Ma ormai di Trump nessuno si fida e fino a quando non avrà acceso il suo disco verde, a Bruxelles preferiscono procedere con i piedi di piombo e prepararsi al peggio.

CAPIROLO/REUTERS

I DUE ACCORDI



LE SIMULAZIONI

di **RAFFAELE RICCIARDI**
MILANO

Il danno per il sistema Italia perdite fino a 23 miliardi

Se il 15 per cento sarà, a partire da agosto, il ciclone Donald Trump farà danni ai fatturati delle imprese italiane per oltre 8 miliardi: tanto peserà sul bilancio del 2025 l'esito del braccio di ferro commerciale che ha preso forma nelle ultime ore. Potrebbe andare peggio, perché senza accordo - e dunque con dazi al 30% dal prossimo mese - la maggior parte dei prodotti italiani risulterebbe non competitiva sul mercato a stelle e strisce e, venendo sostituita, porterebbe a una perdita complessiva di fatturato che potrebbe raggiungere i 15,5 miliardi di euro.

Numeri messi in fila da Cerved, che ha fatto girare i modelli sui conti economici di 750 mila società di capitali. Su ogni ipotesi pende ovviamente il massimo della cautela, in questa fase. Nel caso specifico si

ragiona sul vedersi applicare un dazio trasversale all'export made in Italy del 15% da agosto, anche sulle auto, mentre non è dato di sapere quali siano le esenzioni da considerare: si parla di velivoli, alcolici, dispositivi medici mentre l'acciaio potrebbe restare al 50 per cento. Gli 8 miliardi tengono conto delle tariffe doganali pre-esistenti, quelle di aprile e quelle specifiche per settori quali le quattro ruote, l'alluminio e l'acciaio.

Più pessimista la Confindustria, che nel suo scenario aggiunge al dazio al 15% su tutti i prodotti europei, che sta maturando nelle discussioni tra partner atlantici, una tariffa Usa del 10% sui prodotti dal resto del mondo (ma sappiamo che difficilmente sarà così, Giappone insegna). E include, come ha lamentato più volte negli ultimi giorni il presi-

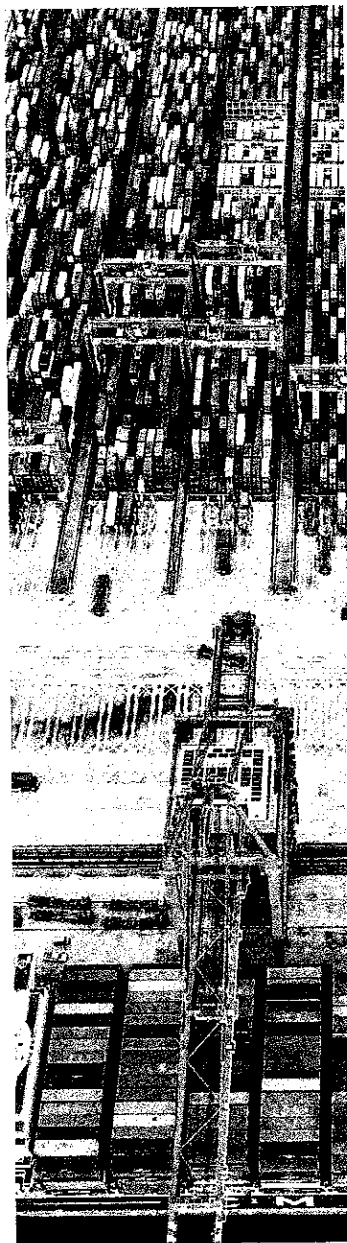
Per Cerved i settori più colpiti sono quello dei metalli, i mezzi di trasporto, la farmaceutica, la moda e il largo consumo

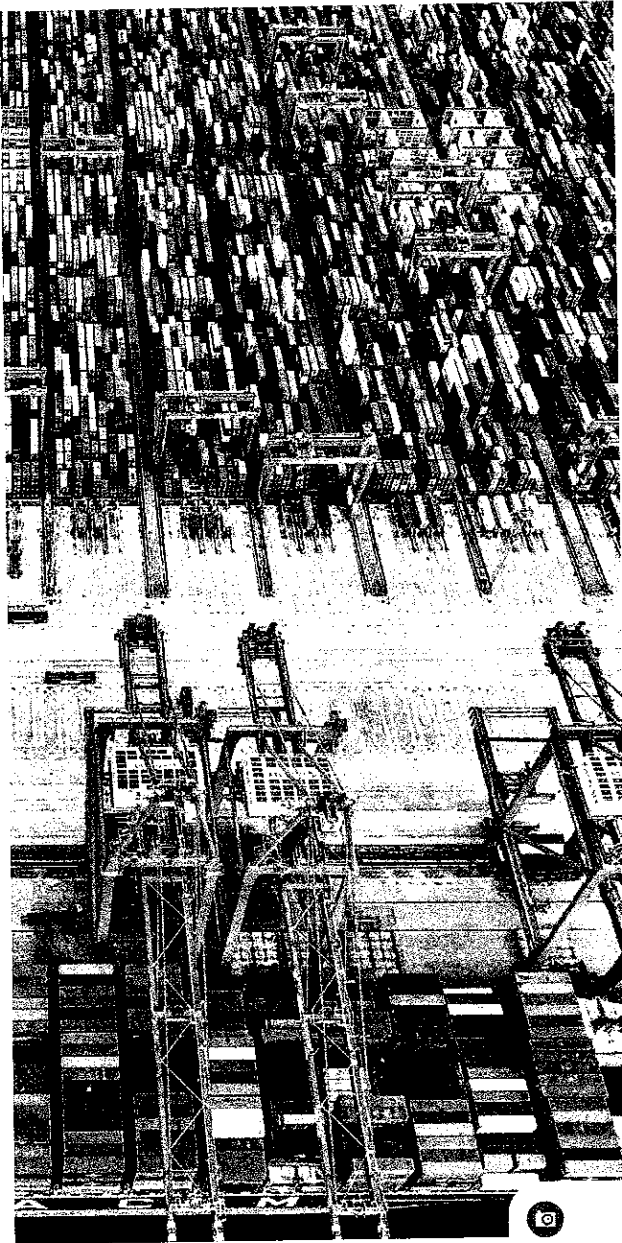


Una sfilata di moda a Milano

dente Emanuele Orsini, i danni dalla svalutazione del dollaro sull'euro: il 13,5% da inizio anno, che per il leader degli industriali è «il più grande dazio che già abbiamo». Non a caso, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri ha invocato «un'azione Bce per tagliare il costo del denaro» e indebolire la divisa comune. Per viale dell'Astronomia, ogni punto in meno di svalutazione del dollaro fa recuperare 1 miliardo di export italiano negli Usa.

Per ora, considerando anche «l'incertezza geoeconomica ai massimi storici» e tirando le somme, il Centro studi confindustriale vede l'export italiano negli States ridursi di 22,6 miliardi: significa bruciare oltre un terzo delle vendite nel mercato statunitense. Un colpo che potrebbe essere solo in parte compensato da maggiori vendite degli





Trump convince Tokyo e tende la mano all'Ue

“Ma apra i suoi mercati”

Promessi 550 miliardi di investimenti giapponesi. Il dipartimento di Stato denuncia la censura europea contro i colossi del web

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Donald Trump esalta l'accordo commerciale raggiunto col Giappone sulla base di dazi del 15%, che potrebbe diventare il modello per l'intesa anche con l'Unione Europea, proprio mentre il dipartimento di Stato attacca Bruxelles sulla libertà di espressione, in realtà per lamentarsi delle sue regole e tasse nel settore digitale. «Con la Ue - ha detto ieri il presidente - sono in corso seri negoziati. Se accetta di aprire i suoi mercati alle imprese americane, le faremo pagare meno tariffe». È il gioco delle parti in corso nella fase finale della trattativa per evitare le tariffe del 30% minacciate a partire dal primo agosto, a cui va aggiunta la disponibilità manifestata dal segretario al Tesoro Bessent di estendere di altri 90 giorni la scadenza dei colloqui avviati con la Cina.

L'accordo con Tokyo è composto di due parti: dazi del 15% sui beni esportati negli Usa, e creazione di un fondo da 550 miliardi di dollari per investire in America. Trump lo ha benedetto sui social, spiegando così i suoi obiettivi: «Ridurrò le tariffe solo ai Paesi che accetteranno di aprire il proprio mercato. In caso contrario, saranno molto più alte. I mercati giapponesi sono ora aperti (per la prima volta in assoluto). Le aziende statunitensi avranno un boom». Il messaggio è chiaro, e il presidente lo ha approfondito così: «Sarò sempre disposto a rinunciare ai dazi, se questo mi consentirà di convincere i paesi più importanti ad aprire i loro mercati agli Stati Uniti. Un altro grande potere delle tariffe. Senza di esse, sarebbe impossibile convincere i paesi ad aprirsi. Sempre e solo dazi zero per l'America». E poi ancora: «Ricordate, il Giappone sta aprendo per la prima volta in assoluto il suo mercato agli Stati Uniti, anche alle automobili, ai Suv, ai camion e tutto il resto. Persino all'agricoltura e al riso, che era sempre stato un 'no' categorico. Il mercato aperto giapponese potrebbe essere un fattore di profitto importante quanto i dazi stessi, ma è stato ottenuto solo grazie al loro potere. Hanno anche accettato di acquistare miliardi di dollari in attrezzature militari e di altra natura, e di darci il 90% sui profitti generati dai 550 miliardi di dollari di investimenti, e anche di più».

Se questa è la logica, vorrebbe dire che Trump non punta più alle tariffe come un mezzo per generare ricavi, o non solo. Le considera uno strumento di coercizione politica, ma finalizzato a far aprire i

LA VIGNETTA
di ELLEKAPPA



I PAESI

Dal Regno Unito alle Filippine
gli accordi già incassati dagli Usa



Regno Unito
Londra ha spuntato dazi reciproci al 10%, la stessa aliquota per 100mila auto



Cina
Negoziati in corso. La tregua fino al 12 agosto potrebbe essere prorogata di 90 giorni



Vietnam
La Casa Bianca ha applicato tariffe doganali al 20% per le merci importate



Filippine
Su Manila graveranno tasse a quota 19%, due punti in più del 17% minacciato ad aprile



Indonesia
Washington ha alzato una barriera tariffa del 19%. Giacarta acquisterà 50 Boeing

Bessent si mostra
morbido con la Cina:
“Potremmo prorogare
i negoziati di 90 giorni
per arrivare
a un riequilibrio”

mercati, da cui poi gli Stati Uniti guadagnerebbero molto più dei ricavi alla dogana. Infatti Bessent ha annunciato che «la sospensione dei dazi tra Cina e Stati Uniti potrebbe essere estesa altri tre mesi, per dare il tempo ai negoziati di andare avanti. Stiamo facendo grandi progressi con la Cina e dovremmo essere in grado di muoverci verso questioni più ampie, che consentiranno un importante riequilibrio tra i nostri Paesi». Anche in questo caso, dunque, i dazi non vengono interpretati come uno strumento fine a se stesso, per racimolare ricavi, ma come un mezzo per cambiare la linea politica degli altri Paesi.

Nel caso della Ue la trattativa potrebbe essere vicina ad un accordo su tariffe del 15%, ma non è ancora conclusa. Una delle spiegazioni forse sta nel post pubblicato dal dipartimento di Stato, che ieri ha accusato Bruxelles di operazioni orwelliane per impedire ai cittadini europei di criticare i loro governi. E l'accusa che aveva già lanciato il vice presidente JD Vance a Monaco, con l'aggiunta però di un riferimento diretto al Digital Services Act, che Washington detesta per le limitazioni e gli obblighi imposti ai colossi tecnologici americani, per non parlare poi delle tasse come l'Iva, considerate dazi nonostante vengano pagate nella stessa misura dalle aziende europee e straniere. Se il post del dipartimento di Stato rappresenta un messaggio lanciato anche nel quadro della trattativa in corso con la Ue sulle tariffe, aiuta a capire gli ostacoli rimasti da aggirare. A meno che nella mente di Trump non prevalga alla fine il risentimento atavico, politico e culturale contro l'Unione, fondata secondo lui con lo scopo di “fregare” l'America, invece di aiutarla a vincere la Guerra Fredda con un fronte compatto degli alleati, che sarebbe oggi assai utile per tenere testa alla Cina.

QUI PRODUZIONE RISERVATA

GLI EFFETTI

8

I fatturati
Con dazi al 15% Cerved calcola perdite di fatturati da oltre 8 miliardi sui bilanci 2025

22,6

L'export
Confindustria aggiunge il costo del dollaro debole: 22,6 mld di export bruciati

10

I mercati
Per il Csc, si possono recuperare 10 miliardi di export su nuovi mercati

esportatori italiani nel resto del mondo: 10 miliardi da andare a recuperare su nuovi mercati, che ridurrebbero il conto a 12-13 miliardi.

La diagnosi sui comparti industriali martoriati dall'evoluzione dello scenario commerciale è piuttosto omogenea. Confindustria vede macchinari e farmaceutica come «i settori più colpiti, in valore assoluto». Con tariffe fissate al 15 per cento, Cerved mette in cima alla lista delle perdite di fatturato il comparto dei metalli, con 1,9 miliardi bruciati, ma aggiunge che «si accentuerebbe fortemente la perdita di fatturato per il comparto elettromeccanico» che pagherebbe un simile scotto. In forte sofferenza andrebbero «anche i mezzi di trasporto, la chimica e farmaceutica, il largo consumo e il settore moda».

QUI PRODUZIONE RISERVATA

Container nel porto di Qingdao, città portuale affacciata sul Mar Giallo, in Cina

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	40.697	43.226	85,36	117,24	65,40
+1,33%	+1,29%	-2,01%	+1,13%	-0,19%	+0,15%

Dazi, Usa e Ue verso un accordo sul 15% Ma Bruxelles prepara il suo bazooka

Trump: tariffe più basse se aprono ai prodotti Usa. Senza un'intesa, l'Europa pensa al 30% sulle merci americane

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

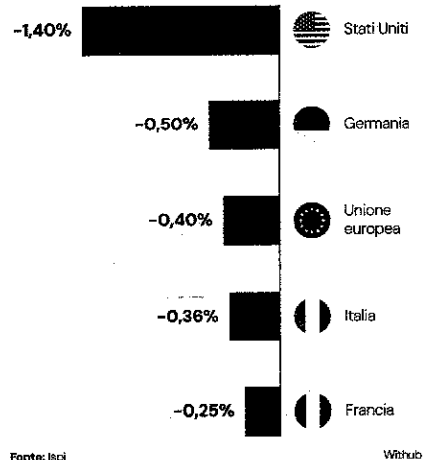
Una bozza d'accordo c'è: l'Unione europea è disposta ad accettarla pure di evitare l'incubo del "no-deal": prevede un dazio orizzontale del 15% sui prodotti europei esportati negli Usa, comprese le automobili, con qualche piccola eccezione settoriale. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz, accogliendo a Berlino il presidente francese Emmanuel Macron, è parso ottimista, ma il consigliere della Casa Bianca, Peter Navarro, ha invitato alla cautela. Ora tutto è nelle mani di Donald Trump che può decidere se chiudere la partita con Bruxelles (quantomeno il primo tempo) oppure se far saltare il banco e costringere i partner Ue a una guerra commerciale: "Se l'Unione europea aprirà i suoi mercati ai prodotti Usa, abbasseremo i dazi", questa la sua linea chiarita ieri a un evento a Washington dopo aver annunciato l'accordo col Giappone.

Ieri pomeriggio il capo-negoziatore Maros Sefcovic e il segretario Usa al Commercio, Howard Lutnick, si sono sentiti per definire i termini dell'intesa che poi il commissario europeo ha condiviso con gli ambasciatori dei 27 Stati membri. Per evitare l'introduzione di dazi al 30% dal 1° agosto, l'Ue sembra pronta a dare il via libera a un dazio-base del 15% sulla quasi totalità del suo export verso gli Stati Uniti. Il che vorrebbe dire a un livello più alto del 10% accettato in un primo momento, anche se fonti diplomatiche europee si sono affrettate a spiegare che in realtà la situazione non sarebbe così drammatica perché si tratterebbe di cristallizzare lo status quo. Prima che Trump scatenasse la guerra commerciale, gli Usa applicavano già dazi sui prodotti europei per un valore medio del 4,8%. Poi il presidente Usa ha introdotto tariffe aggiuntive del 10%, quindi il 15% corrisponderebbe al valore attualmente in vigore perché - stando alla bozza d'accordo - includerebbe il 4,8% e non sarebbe aggiuntivo.

Una versione che consente all'Ue di dire che con questa intesa non cambia nulla, ma che al tempo stesso permetterebbe a Trump di rivendicare il fatto di aver convinto gli europei ad accettare il 15%. Un valore più alto del 10% imposto ai britannici e pari a quello concordato con il Giappone, che ieri ha siglato con l'Unione europea una partnership economica e di sicurezza per intensificare la cooperazione in alcuni settori-chiave, come le materie prime critiche, i semiconduttori e le batterie. Oggi Ursula von der Leyen

LE STIME

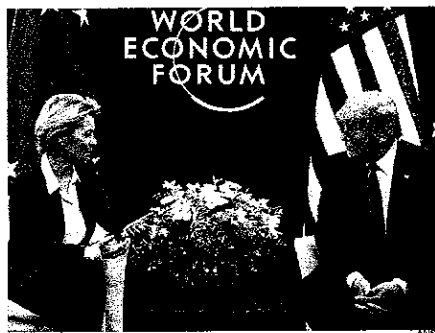
Gli effetti dei dazi americani sul Pil
(scenario con tariffe al 30%)



e Antonio Costa saranno a Pechino per il vertice Ue-Cina, dove il clima sarà di tutt'altro tenore per via delle tensioni su numerosi dossier, a partire da quello della guerra in Ucraina.

Secondo quanto risulta da fonti diplomatiche, sulla base del pre-accordo raggiunto tra Se-

fcovic e Lutnick, alcuni prodotti verrebbero esentati dai dazi al 15%. I dettagli non sono ancora chiari, anche perché restano da definire alcuni punti, ma dovrebbero ricalcare lo schema sul quale le parti stavano già lavorando nelle scorse settimane: tra le esenzioni dovrebbero es-



La decisione sui tassi d'interesse

Bce, la prima pausa ai tagli è a un passo
I mercati: "Nuovo ribasso a settembre"

Oggi la Banca centrale europea, salvo sorprese, annuncerà una pausa ai tagli dei tassi d'interesse. La prima dal giugno 2024, che arriva dopo 200 punti base di ribassi e un tasso sui depositi a quota 2,00%. A preoccupare gli esperti della Bce è un contesto di crescente incertezza sul fronte geopolitico e commerciale, con i dazi statunitensi che impongono la massima cautela. Con l'inflazione vicina al target e segnali di rallentamento della doman-

da interna, il Consiglio direttivo ha scelto di utilizzare lo stop agostano per attendere gli ultimi dati disponibili prima di prendere altre decisioni. Del resto, gli analisti finanziari restano convinti che ci sarà un ultimo ribasso dei tassi entro fine anno. Altrimenti 25 punti base che, secondo Pimco e Vanguard, potrebbe arrivare a settembre. Ovvero quando sarà più chiaro il nuovo regime commerciale americano. F. GOR —

66
Friedrich Merz
Cancelliere della Germania
Abbiamo saputo
che potrebbero
essere prese
delle decisioni
in merito al negoziato
fra Ue e Stati Uniti

In trattativa
La numero uno della
Commissione Von der Leyen
con il presidente Usa Trump

serci gli aeromobili, i dispositivi medici e i superalcolici (resta il punto interrogativo sugli alcolici e dunque sul vino, che potrebbe comunque essere colpito da una tariffa base del 15%). Il 15% si applicherebbe anche al settore automotive, il che rappresenterebbe uno "sconto" rispetto al 25% attuale. In cambio di questa concessione, l'Ue aveva sì era detta disponibile ad azzerare i suoi dazi sulle auto americane, attualmente fissati al 10%. L'intesa servirebbe per scongiurare i maxi-dazi al 200% sui farmaci, ma su questo potrebbero essere necessari ulteriori negoziati dopo la pausa estiva.

Come detto, ora tutto sembra essere nelle mani di Donald Trump. Per questo l'Unione europea si sta comunque preparando allo scenario di un non accordo e ha accelerato la preparazione del piano B. Le due liste di prodotti da 21 e da 72 miliardi di euro sono state fuse in un unico elenco i cui beni, nel caso in cui saltasse il banco, verrebbero sottoposti a dazi del 30% a partire dal 7 agosto, in modo da "pareggiare" la tariffa americana annunciata da Donald Trump nella sua lettera di due settimane fa. La misura verrà sottoposta oggi al voto degli Stati: il via libera è scontato, anche se ovviamente le tariffe verrebbero congelate per le prossime due settimane. Anche in caso di dazi al 30% resterebbe comunque uno squilibrio, per questo ieri la Commissione ha illustrato agli Stati i dettagli e le conseguenze dello strumento anti-coercizione che verrebbe attivato in caso di escalation. Per ora soltanto la Francia avrebbe chiesto la sua attivazione immediata, ma fonti diplomatiche hanno fatto filtrare che «gli umori sono cambiati» tra i governi e che al momento sembra esserci «un'ampia maggioranza» di Paesi favorevoli all'utilizzo del cosiddetto "bazooka": per attivare lo strumento anti-coercizione serve la maggioranza qualificata. —

Siglato il protocollo con Tokyo. In arrivo 550 miliardi di dollari di investimenti negli Stati Uniti

Stati Uniti-Giappone, ok sulle dogane

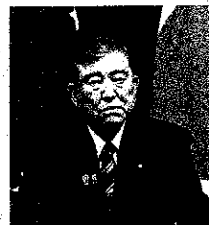
IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Dopo l'Indonesia e le Filippine, arriva l'ora del Giappone. Washington ha raggiunto un accordo commerciale con Tokyo. Le tariffe sull'import di auto e componenti scenderanno dal 27,5% al 15%; i dazi sugli altri beni - quelli noti come di reciprocità - vengono fissati al 15%, rispetto al 25% annunciato il 2 aprile.

Il Giappone aprirà il proprio mercato agli Usa e sarà portatore di investimenti negli Usa per 550 miliardi di dollari. Nell'ambito dell'intesa poi Tokyo si impegna ad aumentare gli acquisti

sul fronte della difesa e spenderà 17 miliardi (anziché 14) di dollari in acquisti militari da aziende statunitensi. Il Giappone comprerà 100 aerei dalla Boeing per la sua flotta commerciale. Un accordo complesso e forse il più significativo fra quelli, pochi, siglati finora. A Tokyo possono tirare un sospiro di sollievo per lo "sconto" sul settore auto che rappresenta oltre un quarto dell'export verso gli Stati Uniti. Washington ha deciso di non imporre alcun tetto all'import giapponese e ha accettato di quasi dimezzare i dazi sui pezzi di ricambio e auto. Il Giappone manterrà invece le tariffe per i prodotti agricoli Usa anche se importerà più riso dagli Stati Uniti entro l'accordo di «zero tariffe» già in vigore. Le tariffe



Il premier giapponese Ishiba

del 15% quindi entreranno in vigore il 1° agosto.

Donald Trump ha definito «enorme» l'accordo con Tokyo e «senza precedenti». Ha poi evidenziato l'importanza degli investimenti nipponici in America, porteranno - ha scritto in una serie di post su Truth - «centinaia di migliaia di posti di lavoro». Non ci sono

dettagli su quali investimenti arriveranno ma per Trump «il 90% dei benefici sarà percepito dagli Stati Uniti».

L'accordo con il Giappone sottolinea un elemento cardine della strategia dell'Amministrazione. A sbloccare la situazione, infatti, è la decisione del Giappone di aprire il mercato ai prodotti Usa. «Abbasserò i dazi solo ai Paesi che aprono i loro mercati. Se non lo fanno, tariffe più alte», ha scritto Trump su Truth sottolineando che anche l'Indonesia ha dato semaforo verde all'ingresso privilegiato per le merci Usa. «È un grande risultato aver ottenuto la maggiore riduzione tra i Paesi con un surplus commerciale con gli Stati Uniti», ha detto il premier giapponese Shigeru Ishiba. —

L'auto brinda alla tariffa scontata all'Europa piace la via giapponese

I costruttori statunitensi protestano: "Per noi effetti più pesanti rispetto a quelli subiti da Tokyo". I titoli del settore volano in Borsa

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Nell'improvvisa schiarita sui dazi, tra l'accordo chiuso con il Giappone e quello possibile con l'Europa, il settore dell'auto si gode un momento di euforia. Fino a ieri sembrava al centro della tempesta commerciale scatenata da Trump, con tariffe specifiche del 25% su tutte le importazioni negli Stati Uniti di quattro ruote e relative componenti. L'intesa siglata con Tokyo le riduce invece al 15%, in linea con i dazi base applicati alle altre merci, dolorosi ma gestibili. E lo stesso "sconto", stando alle indiscrezioni, potrebbero strapparli anche Bruxelles e Seul. Così ieri in Borsa tutti i titoli delle maggiori case, da Oriente a Occidente, hanno brindato al pericolo scampabile, cioè vedere travolte le loro catene produttive e decimati i profitti. Le giapponesi hanno guadagnato tra l'8% di Nissan e il 14,3% di Toyota, le coreane tra il 7% di Hyundai e l'8% di Kia, le europee tra il 2,7% di Renault, il 6,2% di Volkswagen e il 9,1% di Stellantis, le americane tra l'1,8% di Ford e il 9% di General Motors.

Auto e componenti sono uno dei prodotti che gli Stati Uniti hanno tassato con i dazi settoriali della cosiddetta Sezione 232, per cui l'obiettivo è garantire la sicurezza nazionale ri-

portando la produzione sul suolo nazionale. Con questa premessa, la possibilità che alla fine non siano oggetto di una tassa più salata appare un bicchiere mezzo pieno. L'accordo con il Giappone però, specie se fotocopiato con l'Europa, apre uno scenario paradossale che rischia di penalizzare proprio le case a stelle e strisce, o comunque quelle che producono di più dentro l'area di libero scambio nordamericana. Pur avendo una buona fetta di componenti made in Usa infatti, di certo molto più delle macchine fatte in Giappone, quelle assemblate in Canada e Messico restano al momento tassate

al 25%. A cui, per i produttori Usa, si aggiungono i costi extra per importare acciaio o parti, solo in parte ammorbiditi da Trump. In sostanza: le macchine straniere rischiano di essere più convenienti. Quello con Tokyo è «un pessimo accordo per l'industria e i lavoratori americani», ha detto ieri l'American Automotive Policy Council, che rappresenta i tre grandi di Detroit, cioè General Motors, Ford e Chrysler (Stellantis).

Lo scorso maggio l'associazione aveva protestato anche contro l'intesa che gli Stati Uniti hanno siglato con Londra, che garantisce una quota di 100 mila veicoli tassati al 10%.

Quella con il Giappone è ben più pesante: anche se molte aziende nipponiche hanno stabilimenti in America, lo scorso anno hanno spedito oltre Pacifico un milione e 400 mila auto, per 40 miliardi di dollari. Quanto all'apertura del mercato vantata da Trump, non avrà grandi effetti: ai giapponesi i macchinoni americani non piacciono.

Sotto la spinta della Germania e della sua industria auto ora anche l'Europa punta allo sconto, con le sue 760 mila vetture esportate negli Usa. E se a un certo punto è possibile che Trump riveda l'accordo di libero scambio con Messico e Cana-

da, uniformando al 15% anche le tariffe sulle loro auto, al momento non pare avere fretta.

Dal lato europeo, un'incognita riguarda invece il destino delle altre merci soggette a tariffe settoriali: quelle già colpite come acciaio e alluminio (al momento 50%), e quelle che gli Stati Uniti hanno detto di voler colpire in futuro. Se Tokyo ha puntato tutto sull'auto, Bruxelles vorrebbe "salvare" anche farmaci ed alimentari: se non con un'esenzione, almeno con la garanzia che non vadano oltre la tariffa base. Non è detto che Trump lo conceda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

219 miliardi

Le importazioni

Lo scorso anno gli Stati Uniti hanno importato 8 milioni di auto, per un valore complessivo di 219 miliardi di dollari

39 miliardi

Il Giappone

Il primo Paese per provenienza dei veicoli è di gran lunga il Messico, davanti a Giappone, Corea del Sud, Canada e Germania

93,5 miliardi

Il deficit

Nel solo comparto auto gli Stati Uniti hanno un deficit commerciale con l'estero che supera i 90 miliardi. Il deficit complessivo ha superato i 900 miliardi



Un deposito di auto Honda: ieri la casa giapponese ha guadagnato l'11% alla Borsa di Tokyo



L'INTERVISTA

di **EUGENIO OCCORSIO**
ROMA

Rosa "Hanno voluto sottrarsi all'incertezza ma forse non basterà"



● **Brunello Rosa**
Professore di macroeconomia alla London School of Economics

Il vero capolavoro, chiamiamolo così, di Trump, è di aver convinto il mondo intero prima che i dazi del 10% erano una buona cosa, e adesso addirittura che sarebbero accettabili quelli del 15%. Miracoli del soft power». Brunello Rosa, docente di macroeconomia alla London School of Economics, al di là dello sconcerto cerca di interpretare gli accordi commerciali che freneticamente precedono la scadenza del primo agosto alla ricerca di spiegazioni all'entusiasmo dei mercati: «Qualcosa c'è, per esempio per le auto giapponesi che risparmiano sui dazi perché usano componenti fatti in casa, ma si tratta di dettagli».

E allora, come spiegare l'accoglienza positiva?

«Un accordo commerciale è quanto di più difficile si possa

concludere perché è fatto di una miriade di voci, settore per settore. Con i giapponesi sono servite giornate intere per stabilire quantità e qualità del riso che gli americani potevano vendere, e questo perché il riso è elemento cruciale nella produzione agricola nipponica. Pensare di chiudere in poche settimane quello che di solito richiede anni di negoziazione è pura utopia».

Insomma, il soft power della Casa Bianca ha funzionato ancora?

«Con Trump non si può mai sapere, ma per ora la chiave è la rimozione del fattore-incertezza che portò al crollo dei mercati dopo il "Liberation day" del 2 aprile e ha continuato a condizionare tutte le trattative. L'incertezza è connessa con il personaggio-Trump, e con essa la

malafede: basta ricordare la facilità con cui aveva ottenuto il rialzo delle spese per la difesa e l'esenzione dalla Global minimum tax, solo per rispondere il giorno dopo con la minaccia secca e incomprensibile di dazi al 30% per l'Europa».

Quindi c'è poco da stare tranquilli anche ora?

«Sì, qualsiasi sia il messaggio che la macchina di pubbliche relazioni di Trump, che deve la sua forza solo all'aver dietro una superpotenza, vorrà veicolare. Una macchina potente perfino all'interno: è riuscita a convincere gli americani, e Trump lo sbandierò tutte le volte, che i 100 miliardi che il governo federale ha incassato finora e che magari saliranno a 300 per fine anno, vengono pagati dagli stranieri che finora "si sono

approfittati degli Usa". Macché: a pagare sono per il 95% le aziende importatrici o direttamente i cittadini americani. L'ha ricordato Michael Pence, il vicepresidente del Trump 1 oggi in rotta con il tycoon: guardate, ha ammonito, che questi soldi sono tirati fuori dalle tasche dei nostri concittadini».

In ogni caso tutti questi miliardi non basterebbero a compensare il buco aperto dal Big Beautiful Bill. E così?

«Pensi che il debito aggiuntivo creato dai deficit cumulati nei prossimi dieci anni sarà fra i 3500 e i 5 mila miliardi di dollari secondo l'Ufficio di bilancio del Congresso. Per questo, i consiglieri economici di Trump hanno prima escogitato il meccanismo degli stablecoin, i cui emittenti - per stare nel rapporto 1:1 col dollaro - compreranno fino a 2000 miliardi di titoli di Stato a stelle e strisce».

E adesso stanno pensando alla mossa del cavallo: rivalutare le riserve auree degli Usa, ferme a 42,2 dollari l'oncia come negli anni '70, operazione che frutterebbe fino a 4 mila miliardi. Ma per questo Trump ha bisogno dell'avallo non scontato di Jeremy Powell: c'è chi dice che questa sia la vera posta in gioco fra i due, non i ribassi dei tassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald è riuscito a convincere gli americani che gli oneri li pagano gli stranieri: invece al 95% sono a carico degli importatori e dei cittadini

Italia-Algeria, la via degli affari più gas in cambio di tecnologia

A Roma il vertice produce trenta patti commerciali Meloni: "Coordinamento anche sul contrasto all'immigrazione illegale"

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

Dodici intese istituzionali, una trentina di patti commerciali. È il bilancio del quinto vertice intergovernativo tra Italia e Algeria. A pensare, come sempre tra questi due Paesi, è ovviamente l'energia. Ma anche industria, automotive, digitale, agro-tech e farmaceutica.

Al mattino, Giorgia Meloni accoglie a Villa Pamphili il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune. Al tavolo una ventina di ministri, a rappresentare i due governi. Nel pomeriggio, molti di loro si ritrovano di fronte a 400 imprenditori per il Business forum in un hotel romano. Infine, la premier celebra la sintonia: «Oggi scriviamo una nuova bella pagina della nostra storia comune».

Uno dei simboli della collaborazione è un progetto che punta a valorizzare i luoghi algerini e italiani della vita di Sant'Agostino «con una candidatura congiunta in sede Unesco». Ma come si diceva, il dossier più caldo resta quello energetico. È così da quando Mario Draghi, poco dopo l'invasione russa dell'Ucraina, scelse Algeri come uno dei principali partner utili a rimpiazzare il gas di

GLI ACCORDI

Il protocollo Eni-Sonatrach

Aumenta la produzione di gas fino a 5,5 miliardi di metri cubi all'anno entro il 2028, con investimenti superiori a 8 miliardi di dollari

Intesa Sace-Bf

A supporto della realizzazione di aziende agricole "modello" che puntano allo sviluppo di filiere in Africa

Candidatura all'Unesco

Si valorizzano i luoghi algerini e italiani della vita di Sant'Agostino, con una candidatura in sede Unesco



Mosca. Viene dunque firmato un protocollo tra Eni e Sonatrach, necessario per rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti e valutare il prolungamento degli accordi di fornitura di gas in scadenza nel 2027, incentivati grazie a nuovi investimenti del colosso petrolifero italiano in Algeria. Già nelle scorse settimane le due società avevano siglato un patto trentennale da 1,2 miliar-

di dollari. Assieme, le due iniziative contribuiranno ad incrementare la produzione di gas fino a 5,5 miliardi di metri cubi all'anno entro il 2028, con investimenti complessivi superiori a 8 miliardi di dollari. «Con la preziosa collaborazione dell'Algeria - dice Meloni - l'Italia ambisce a diventare un hub di ingresso dell'energia verso l'Europa. Lavoriamo a nuovi corridoi energetici e digi-

tali». Di certo, l'Algeria è il principale partner commerciale dell'Italia in Africa, con un interscambio di quasi 14 miliardi di euro. La collaborazione, sostiene Palazzo Chigi, passa naturalmente anche da altri settori e viene sostenuta dall'attivismo di Cdp. Ad esempio, nell'ambito del Piano Mattei, che in questo caso si concretizza in un partenariato pubblico-privato che coinvolge il gruppo Bonifiche Ferraresi, nel tentativo di rendere coltivabili 36 mila ettari di deserto algerino.

Non è l'unico memorandum da segnalare. C'è quello tra Invitalia e la sua omologa algerina Aaapi, finalizzato alla promozione degli investimenti. «È una nuova opportunità per le imprese dei due Paesi», sottolinea l'ad Bernardo Mattarella. Anche Sace sigla un'intesa con Bf internazionale a supporto della realizzazione di aziende agricole "modello" che puntano allo sviluppo di filiere agro-industriali in Africa. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, firma inoltre assieme al suo omologo algerino un accordo per rafforzare la collaborazione nel settore delle poste e telecomunicazioni, con particolare attenzione allo sviluppo delle infrastrutture digitali e delle reti di nuova generazione. E ancora: tra gli accordi, una lettera di intenti per lo sviluppo di attività di Stellantis in Algeria e un memorandum Telecom Italia Sparkle-Algerie Telecom per un cavo di trasmissione sottomarino. L'ultimo capitolo è dedicato ai migranti. «C'è un eccellente coordinamento - giura Meloni - sul contrasto all'immigrazione illegale». ESPOSIZIONE ASSOCIATA

IL CASO

di DIEGO LONGHIN ROMA

Caro bollette, Arera convoca gli operatori

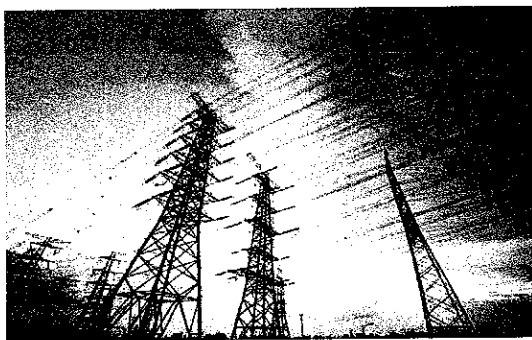
Dopo l'indagine sui prezzi dell'energia nel biennio 23-24, l'autorità verificherà le anomalie prima di decidere le eventuali multe

Ora toccherà ai singoli operatori di energia spiegare il perché di alcuni comportamenti che hanno tenuto nel biennio 2023-2024. «Comportamenti che vanno verificati nel concreto», ha spiegato il presidente dell'Arera, l'Autorità di regolamentazione del mercato, Stefano Besseghini.

Per il numero uno uscente, l'audizione in commissione Attività produttive della Camera sugli esiti dell'indagine conoscitiva avviata sul funzionamento dei mercati elettrici nel periodo 2023-2024 è stata l'occasione per chiarire alcuni elementi dopo le polemiche e soprattutto i malumori, molti sotterranei, espressi da alcuni grup-

pi, anche di primi piano, che operano nel mercato. Besseghini ha detto che «nel rapporto non si parla mai di 5 miliardi, è una stima che ha fatto qualche giornalista e lo lasciamo alla suggestione». Nel dossier non si danno cifre di questo tipo e non è possibile ipotizzare importi partendo dalle differenze di prezzo indicate nell'indagine. Un rapporto di 79 pagine sulla non conformità alla normativa Remit (Regolamento Ue sull'integrità e la trasparenza dei mercati energetici all'ingrosso) da parte degli operatori italiani.

Il fatto che non si possano quantificare i maggiori costi sulle bollette delle famiglie italiane negli ultimi due anni, però, non vuol dire che una parte degli operatori non si sia comportata in modo corretto. E che alla fine del processo non arriveranno delle multe. Nel rapporto si contesta che per la produzione di gas in molte ore del biennio i prezzi offerti erano superiori al costo marginale di breve termine, con un impatto stimato



Una linea ad alta tensione che trasporta energia elettrica

CITTÀ DI MELENDUGNO
Piazza Risorgimento 24, - 73026 Melendugno (LE)
Tel 0832.832111
Avviso di esposto procedimento di esposto
Il Comune di Melendugno, con sede in Piazza Risorgimento 24 - 73026 Melendugno (LE), comunica l'avviso del procedimento di Esposto per l'intervento denominato "Progetti Integrati di Paesaggio per la Valorizzazione e Riqualificazione integrata del Paesaggio Costiero della Puglia - Progetto di Valorizzazione e Riqualificazione integrata del Paesaggio Costiero di Melendugno". CUP: J79D16001470002. La documentazione tecnica con relativo piano particolare è disponibile sul sito ufficiale del Comune di Melendugno <https://www.comune.melendugno.le.it> alla sezione Albo Pretorio.
Il R.U.P. Ing. Pietro Millefiori

L'INIZIATIVA

Audizione per Filosa il ceo Stellantis in Parlamento



Dopo l'ex ad Carlos Tavares e il presidente John Elkann, toccherà anche al nuovo ad di Stellantis, Antonio Filosa, andare in Parlamento a raccontare cosa il gruppo italo-francese prevede di fare in Europa e in Italia. Audizione richiesta da Luigi Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive della Camera. «Prosegue il costruttivo lavoro di interlocazione fra il Parlamento e Stellantis, con lo scopo di tutelare la competitività dei nostri siti produttivi e conseguentemente i posti di lavoro in ambito automotive. Ho chiesto al nuovo ceo Filosa di intervenire in audizione, ottenendone la disponibilità dopo la presentazione del nuovo piano industriale dell'azienda». Il passaggio non sarà quindi immediato, ma in autunno.

ESPOSIZIONE ASSOCIATA

La giornata
a Piazza Affari

**Brillano Stellantis e Iveco
Toniche Interpump e Mps**

Ha brillato per l'intera seduta Stellantis (+9,14%), dopo l'accordo Usa-Giappone sui dazi. Ha chiuso poco sotto Iveco (+7,27%). Toniche anche Interpump, su del 4,20%, e Unicredit, +3,63%. Bene Mps, a +3,55%.

**Debole Stmicroelectronics
Fragili Terna, Hera, Italgas**

Difficoltà per Stm (-4,34%) sulla scia dei rivali europei e alla vigilia dei conti del trimestre. Vendite anche sul Banco di Napoli (-2,47%) e su Terna (-2,29%). Debolezzza per Hera (-2,06%), Italgas (-1,86%), A2a (-1,87%) e Snam (-1,67%).



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Adesione sotto quota 100 mila. A incidere il metodo contributivo. Il nodo assegni delle donne

Inps, fuga dalle pensioni anticipate Nel semestre calo record del 17%

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Accelera la frenata delle pensioni anticipate, sempre meno convenienti dopo che l'anno passato, tra le altre misure, il governo ha introdotto il calcolo contributivo per chi decide di lasciare il lavoro sfruttando Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) ed introdotto nuovi paletti su Opzione donna, due modalità che si affiancano alla possibilità di lasciare il lavoro con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 anni e 10 mesi le donne) a prescindere dall'età.

Secondo il Monitoraggio sui flussi pensionamento reso noto ieri dall'Inps nel primo semestre di quest'anno si assiste infatti ad un vero e proprio crollo: si passa dalle 118.550 uscite anticipate del primo semestre 2024 alle 98.356 dei primi sei mesi di quest'anno, ovvero il 17,3% in meno. Si tratta di un calo doppio rispetto al -9% che si è registrato l'anno passato, quando a lasciare prima dei 67

L'importo medio per chi ha anticipato è di 2.076 euro su base mensile

anni di età erano stati in 224.392, un calo già significativo che sommato agli incentivi sul trattenimento in servizio l'anno passato ha fatto salire a quota 64 anni e 8 mesi l'età media di pensionamento. Per quanto riguarda invece gli assegni che decorrono nei primi sei mesi 2025 la media di pensionamento è invece pari a 67,2 anni (61,3 quelle anticipate).

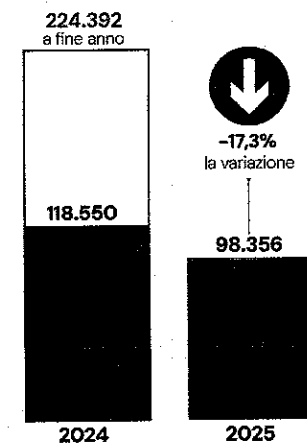
Nel complesso le pensioni liquidate dall'Inps a decorrere dai primi sei mesi di quest'anno sono state 397.691 con un importo medio di 1.215 euro. Le pensioni di vecchiaia liquidate sono state 117.901 per 1.136 euro medi al mese, quelle anticipate sono state come detto 98.356 per 2.076 euro medi al mese mentre, quelle di invalidità previdenziale sono state 23.996 per 810 euro al mese. Le pensioni ai superstiti sono state 106.693 per 941 euro al mese. Nel complesso le gestioni previdenziali sono state liquidate 346.946 pensioni per una media di 1.320 euro al mese. Gli assegni sociali liquidati invece sono stati 50.745 per 497 euro al mese.

In dettaglio, per il fondo lavoro

LA FOTOGRAFIA

Le variazioni nelle pensioni anticipate: in calo il numero delle uscite precoci rispetto all'età di vecchiaia

nel I semestre



Fonte: Inps

Importi medi mensili nel 2024



WitHub

ratori dipendenti le pensioni liquidate nel semestre sono state 163.374 per 1.379 euro medi al mese, quelle dei lavoratori autonomi sono state 115.525 per 859 euro di media, mentre quelle dei dipendenti pubblici

sono state 43.736 con una media di 2.056 euro al mese, 24.311 quelle dei fondi speciali con un importo medio di 1.796 euro. Per quanto riguarda Opzione donna, per cui sono richiesti 61 anni di età e 35

anni di contributi, sono stati liquidati appena 1.134 assegni, peraltro quasi la metà (468) con meno di 1.000 euro al mese, a fronte di 3.590 del 2024. Rispetto all'anno passato cresce dal 50 al 51% la percent-

tuale delle pensioni liquidate ai residenti al Nord. La percentuale delle pensioni femminili su quelle maschili diminuisce invece di 6 punti percentuali, da 113 ogni 100 a 107 (186.126 gli assegni liquidati ai maschi, 211.565 quelli alle femmine). Resta sempre pesante il differenziale tra gli importi versati dall'Inps: l'assegno medio erogato alle donne è infatti stato pari a 1.009 euro inferiore del 30,37% a quello degli uomini che in media hanno percepito 1.449 euro. —

© FOTOCOPIA PRESTATA

© FOTOCOPIA PRESTATA

VIA LIBERA DELLA CAMERA ALLA MODIFICA DEL CODICE CIVILE

Banche, il conto corrente diventa un diritto

ROMA

Aprire un conto corrente diventa un diritto incondizionato dei cittadini. Ieri la Camera ha infatti approvato all'unanimità con 254 sì una proposta di legge avanzata da Lega e Noi Moderati che attraverso un nuovo articolo inserito nel Codice civile obbliga le banche ad stipulare contratti di conto corrente ed in parallelo introduce il divieto di recedere dai contratti in presenza di saldi attivi, salvo che per gravi e documentate ragioni (rischi di riciclaggio o finanziamento del terrorismo). Di fatto, quando anche il Senato approverà le modifiche, il conto corrente non sarà più solamente frutto di un contratto stipulato dal correntista con la banca ma diventerà oggetto di un vero e proprio diritto del cittadino, incondizionato e generalizza-

to; diritto fondamentale, tanto più ora che il denaro elettronico si diffonde sempre di più. In pratica non importa se il soggetto è un cattivo pagatore o se risultano a suo carico protesti e insolvenze accertate, perché le eventuali segnalazioni alla Centrale rischi non avranno più rilievo. In un Paese come l'Italia che conta 48 milioni di conti correnti (+13% rispetto al 2019 secondo la Fabi), il provvedimento si pone l'obiettivo di rispondere innanzitutto alle esigenze dei cittadini che hanno visto chiudere, unilateralmente e senza motivo, il rapporto di conto corrente dalla propria banca, pur in presenza di saldi attivi, costringendoli, per effetto delle segnalazioni interbancarie, a non poter più disporre delle proprie provviste. Nei mesi passati durate le audi-

zioni in Commissione finanze l'Associazione bancaria aveva criticato le nuove norme che sarebbero in contrasto con l'art. 10 del Testo unico bancario che sancisce il carattere di impresa dell'attività bancaria, mentre Bankitalia aveva segnalato profili di incompatibilità con alcuni principi dell'ordinamento europeo e costituzionale. Per il vicepremier Matteo Salvini quella di ieri rappresenta invece una storica vittoria della Lega. Per Fdi è stato colmato un vuoto normativo ed anche il Pd, che ha votato a favore come tutta l'opposizione, ha parlato di un tassello da aggiungere al diritto di cittadinanza. Soddisfatti anche i consumatori, con il Codacons però che avverte sui possibili aumenti delle spese di gestione, P.BAR. —

© FOTOCOPIA PRESTATA

CONTRATTO NAZIONALE

Lavoro interinale nuove tutele per le mamme e i fragili

Più tutele per i lavoratori in somministrazione (l'ex lavoro interinale), soprattutto per le mamme e i soggetti più fragili, come le vittime di violenza, grazie al nuovo contratto collettivo nazionale firmato da Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro, Cgil, Cisl Uil.

Il contratto interessa circa un milione di lavoratori, ha durata triennale e prevede tutele aggiuntive a partire da una nuova assicurazione sanitaria. «È un'intesa che non si limita a tutelare, ma che ambisce a generare nuove prospettive di occupazione qualificata - dichiara il presidente di Assolavoro, Francesco Baroni - Questo accordo rafforza il sostegno concreto alle categorie più fragili e svantaggiate». Le indennità per le prestazioni di welfare sono aumentate del 20%, ma soprattutto alle lavoratrici in gravidanza la cui missione viene interrotta o non rinnovata garantisce un'indennità pari all'ultima retribuzione mensile fino al compimento del primo anno di vita del bambino. Innovativi anche il rimborso per baby-sitter e i contributi per trasporto extraurbano per chi segue corsi di formazione, il rimborso materiale didattico per i figli e le spese per il rinnovo del permesso di soggiorno.

Gli importi delle indennità di disponibilità aumentano fino a 1.000 euro al mese per i lavoratori senza missione né procedure di ricollocazione (da 800 euro) e 500 euro al mese per i part-time (erano 400). «È un contratto importante - aggiunge la segretaria confederale della Cgil Francesca Re David - perché riguarda chi si trova in condizione di maggiore fragilità». a.e. —

© FOTOCOPIA PRESTATA

© FOTOCOPIA PRESTATA

Tangenziale di Napoli S.p.A. A
Società soggetta a direzione e coordinamento di Autostrade per l'Italia S.p.A.
Via Cintia svincolo Fuorigrotta snc - 80126 - NAPOLI

ESTRATTO ESITO DI GARA
Tangenziale di Napoli S.p.A. informa che è stato aggiudicato e sottoscritto l'Accordo Quadro, con due operatori ai sensi dell'art. 54, comma 4, lett. a) del D.Lgs. 18 aprile 2016 n. 50 e s.m.i., per i lavori di adeguamento impiantistico del D.Lgs. 2642/006) e di miglioramento strutturale delle opere d'arte della Tangenziale di Napoli. Procedura aperta ex art. 60 del D. Lgs. 50/2016 - CIG 98405273C6
1° classificato RTI M.G.A. S.r.l. - MANUTENZIONI GENERALI AUTOSTRADE (Mandataria) / ST/ELCONCRETE CONSORZIO STABILE (Mandante) - Importo del contratto: euro 40.199.400,00
2° classificato RTI CONSORZIO INTEGRA SOC. COOP. (Mandataria) / IERGA COSTRUZIONI GENERALI SRL (Mandante) - Importo del contratto: euro 26.799.600,00
Il testo integrale dell'esito, pubblicato sulla GURI (n. 78 del 11/07/2025) e GUUE (data di spedizione 01/07/2025) è visionabile sul sito www.tangenzialenapoli.it al seguente indirizzo: <https://tangenzialenapoli.it/bravosurloro.com> - Randi - Avvisi - Esiti di gara.
Il Responsabile del Procedimento: Ing. Aniello Nazario
Napoli 12/07/2025

Tangenziale di Napoli S.p.A.
L'Amministratore Delegato
Ing. Luigi Massa



www.manzoniadvertising.it

Usa-Ue, accordo vicino verso dazi al 15% Ma serve l'ok di Trump

Bruxelles avverte: «Se salta tutto, contro-dazi da 93 miliardi a partire dal 7 agosto». Washington chiude l'intesa con il Giappone

LA GIORNATA

BRUXELLES Europa e Stati Uniti sono vicini a un accordo commerciale con dazi al 15% sulle importazioni dall'Ue. Ma tutto, alla fine, dipenderà dal volere ultimo di Donald Trump, avvertono fonti diplomatiche di stanza a Bruxelles. A giustificare l'ottimismo, però, c'è l'intesa-modello appena siglata dal presidente americano con il Giappone, che infatti è stata interpretata dai mercati come indice di una schiarita Ue-Usa all'orizzonte. Se confermata, eviterebbe le maxi-sovrattasse del 30% su quasi tutto l'export europeo pronte a scattare il 1° agosto in caso di "no deal". La prospettiva vede tutte le principali Borse europee chiudere in rialzo, con un exploit dei titoli automotive: Parigi prima della classe a +1,37%, seguita a un'incollatura da Milano a +1,33% e davanti a Francoforte a +0,83% e Madrid a +0,31%.

I negoziati tra le due sponde dell'Atlantico si sono intensificati nelle ultime ore a livello tecnico e politico, con un nuovo colloquio tra il commissario al Commercio Maros Sefcovic e l'omologo americano Howard Lutnick ieri pomeriggio, dopo la fumata grigia di una settimana fa a Washington. Al termine dello scambio, Sefcovic ha descritto la situazione in evoluzione agli ambasciatori dei 27 Paesi Ue riuniti nel Coreper: l'ipotesi sul tavolo - su cui i governi sarebbero pronti a dire sì - prevede un dazio del 15% su quasi tutto l'export verso gli Usa. Ciò dovrebbe valere pure per le automobili, oggi tassate al 25%, e per acciaio e alluminio, perlomeno sotto una certa quota, oltrepassata la quale si tornerebbe al prelievo attuale del 50%. L'aliquota non sarebbe ulteriore, ma ingloberebbe il livello medio di tariffe pre-esistenti del 4,8%. Assodato che, per arrivare a un'intesa, l'Ue deve fare numerose concessioni, i tecnici europei sono all'opera per strappare il più alto numero di eccezioni. Si lavora, in particolare, per esentare dal prelievo alcune categorie di merci, come aeromobili (così da evitare una riedizione della guerra dei cieli Boeing-Airbus), liquori e dispositivi medici. Nella notte tra martedì e mercoledì, Trump aveva annunciato un «enorme» accordo commerciale con il Giappone: prevede dazi del 15% (anziché del 25%) sulle esportazioni verso gli States, ma anche l'apertura del mercato nipponico al riso e alle auto americane, oltre all'impegno a investire 550 miliardi di dollari negli Usa nei prossimi anni, in particolare nell'industria farmaceutica e in quella dei microchip. Ed è nella penna del presidente che rimane adesso pure la firma sull'intesa Usa-Ue, avverte una fonte diplomatica che predica cautela. In vari momenti di avvicinamento alla meta, infatti, la Casa Bianca si è poi irrigidita, ad esempio insistendo su un allentamento delle regole Ue per Big Tech. Intanto, il mantra latino "Si vis pacem para bellum" (se vuoi la pace prepara la guerra), che finora Ursula von der Leyen ha applicato alla corsa al riarmo dell'Europa, finisce per estendersi alle trattative commerciali. «La nostra priorità rimane negoziare, ma continuiamo a prepararci a tutti gli scenari, comprese eventuali contromisure», aveva avvertito ieri mattina un portavoce della Commissione, a proposito della scelta di riunire in un unico elenco sia la lista di contro-dazi per 21 miliardi di euro, già approvata dai governi e per il momento sospesa, sia il secondo lotto per 72 miliardi, che è stato a lungo negoziato ma non ancora validato. Il nuovo pacchetto di 93 miliardi nato dalla fusione dei due già oggi sarà messo al voto dei rappresentanti dei governi Ue, nella cosiddetta procedura di comitologia (serve la maggioranza qualificata degli Stati per bocciare la proposta). Bruxelles vuole in questo modo «rendere le nostre misure di ritorsione più chiare, semplici ed efficaci», e avere più leva negoziale: in caso di fallimento dell'ultimo miglio delle trattative, la lista entrerebbe in vigore il 7 agosto. La ritorsione mette nel mirino circa un terzo dell'export Usa verso l'Ue (tra cui aerei civili, auto e whiskey), con un'aliquota analoga al 30% minacciato da Trump. E sempre nell'ipotesi di mancato accordo, tra i governi dei 27 si registra quello che un diplomatico descrive come «ampio consenso» per l'attivazione, per la prima volta, del "bazooka" commerciale, lo strumento anti-coercizione che limiterebbe gli affari delle imprese Usa nell'Unione. La Commissione ha già svolto il lavoro preparatorio ma, nonostante le aperture della Germania, la Francia è, per ora, da sola a chiedere a von der Leyen di scatenare da subito la rappresaglia.

IL RESTO DEL MONDO

Dal Sudamerica all'Estremo Oriente, intese di libero scambio con il resto del mondo continuano a essere nel radar di Bruxelles. «L'87% del commercio globale avviene con altri Paesi, molti dei quali alla ricerca di stabilità e opportunità», ha avvertito von der Leyen da Tokyo, durante il summit Ue-Giappone che ha visto la sigla di un patto per la competitività, a cominciare dalla fornitura di terre rare. Oggi, a Pechino, l'incontro con il leader cinese Xi Jinping.

Angelo Paura

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA

Stellantis vola bene Pirelli St in caduta

Borse Ue tutte in rialzo dopo la firma dell'accordo tra Usa e Giappone sui dazi, che lascia ben sperare anche gli investitori del Vecchio continente, in vista della deadline del primo agosto. Piazza Affari guadagna l'1,33%, con lo spread in calo a 86 punti base. La migliore è stata Stellantis (+9,14%), che festeggia l'accordo sulle tariffe nipponiche con il resto del settore auto Ue. Pirelli cresce

dell'1,33%, bene Iveco (+7,27%), che è nel mirino di Tata, Interpump (+4,2%) e Prysmian (+2,33%), che firma una partnership con Relativity Networks. Unicredit (+3,63%) sale in scia ai conti e dopo il ritiro dall'offerta su Bpm (-2,47%). Realizzi su St (-4,34%), sui titoli delle reti (Terna -2,29%, Italgas -1,86%, Snam -1,67% e Inwit -0,94%) e su quelli dell'energia (Hera -2,06%, A2a -1,81%, Enel -1,07%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
STELLANTIS	+9,14%	STMICROELECTR.	-4,34%
IVECO GROUP	+7,27%	BANCO BPM	-2,47%
INTERPUMP	+4,20%	TERNA	-2,29%
UNICREDIT	+3,63%	HERA	-2,06%
MONTE PASCHI SI	+3,55%	ITALGAS	-1,86%

Moncler frenata dal dollaro ma continua ad aprire negozi

Ricavi in lieve calo a causa del cambio sfavorevole Ruffini: "Vogliamo trasformare le sfide esterne in opportunità future"

di SARA BENNEWITZ
MILANO



● Un negozio Moncler: il gruppo ha chiuso il primo semestre in lieve calo

L'estate non è di certo la stagione dei piumini, anzi il trimestre che va da aprile a giugno è di solito il più debole del gruppo del lusso guidato da Remo Ruffini. Fatto sta che Moncler ha chiuso il primo semestre con ricavi in lieve calo a 1,22 miliardi di euro (dagli 1,23 del 2024), che sarebbero cresciuti dell'1% se il cambio sfavorevole con il dollaro non avesse giocato contro. In particolare, le vendite di Moncler si attestano a quota 1,039 miliardi, sostanzialmente in linea con gli 1,04 miliardi del primo semestre dell'anno scorso (più 1% a cambi costanti), mentre quelle di Stone Island - che sono meno sensibili al clima e tra aprile e giugno sono salite del 6% - perdono invece un punto percentuale nei primi sei mesi del 2025, a 186,7 milioni.

Tuttavia, anche una lieve contrazione dei ricavi, ha fatto sì che l'utile netto del gruppo scivolasse del 15% a 153,5 milioni (dal 180,7 milioni del primo semestre 2024). Stesso discorso per l'utile operativo lordo, che è sceso a 258,7 milioni, con un'incidenza sui ricavi pari al 18,3% (era il 21% lo scorso anno).

«La prima metà dell'anno ci ha ricordato ancora una volta quanto il mondo possa essere imprevedibile e complesso, e quanto sia fondamentale per le aziende rimanere vigili e agili, continuando al tempo

stesso a investire nei propri marchi - spiega Ruffini, presidente e ad del gruppo - Sono momenti che richiedono piena concentrazione sull'esecuzione della strategia, con disciplina, rigore e flessibilità».

Anche in un momento di incertezza, come quello attuale per tutto il comparto del lusso, Moncler continua infatti a investire: a fine giugno aveva 287 negozi a gestione diretta (tre in più di marzo) e 91 di Stone Island (uno in più), ma le vendite delle vetrine del marchio dei piumini aperte da 12 mesi - a parità di metri quadrati - nel semestre hanno comunque registrato una contrazione del 4% degli scontrini. Colpa anche del calo del flusso di turisti in Europa, che è l'unica regione ad accusare un calo nel primo semestre (-3% insieme agli Emirati per Moncler e -6% per Stone Island), l'Asia invece cresce (+4% per Moncler e +14% per Stone Island).

«In un contesto di continue incertezze macroeconomiche - prosegue Ruffini - il nostro gruppo continuerà a operare con coerenza e resilienza, guidato da una visione chiara, da una profonda consapevolezza del presente e dalla volontà di trasformare le sfide esterne in opportunità future».

Per questo l'azienda non azzarda previsioni per il secondo semestre, nel quale si vedrà l'effetto concreto dei dazi Usa, che per ora hanno pesato solo sull'umore dei consumatori e sul cambio. Non a caso i ricavi delle Americhe per Moncler salgono di poco, mentre calano a due cifre per Stone Island. Detto questo, l'azienda è solida: nonostante i dividendi (340 milioni di monte cedole) e gli investimenti in aumento a 82 milioni per i negozi e la nuova sede del gruppo a Milano, a fine giugno la posizione finanziaria netta era positiva per 940,8 milioni.

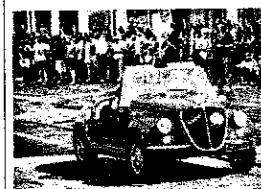
GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

IN BREVE



LA DECISIONE
Mistron lascia Geox e incassa un milione Di Giovanni nuovo ad

Per la settima volta in 13 anni, la Geox di Mario Moretti Polegato cambia ad. Ieri la società e Enrico Mistron hanno risolto in via consensuale il loro rapporto con effetto immediato. Mistron aveva preso le deleghe nel marzo 2024 da Livio Librale (2020), a sua volta era subentrato a Matteo Mascazzini (2018), arrivato dopo Gregorio Borgo (2017), Giorgio Presca (2012) e dopo lo storico ad Diego Bolzonello. Ora il timone passa a Francesco Di Giovanni, senior advisor della società dall'inizio del 2025. A Mistron Geox pagherà 1,025 milioni di compensi lordi entro fine agosto.



L'OPERAZIONE
FieraMilano e leg entrano nel business delle auto d'epoca

FieraMilano e Italian Exhibition group (leg) fanno squadra e rilevano da Andrea Martini il 70% di Emac, società specializzata su eventi fieristici per l'automotive d'epoca. La nuova compagine societaria vedrà quindi FieraMilano e quella di Rimini (leg) al 35% ciascuno, mentre Martini resterà socio al 30%, garantendo una gestione sinergica e strategica alle due manifestazioni di settore. La partnership segna l'inizio della collaborazione tra i due maggiori gruppi fieristici italiani e potrebbe essere il preludio a nuovi possibili accordi futuri.



L'INTESA
Prysmian scommette sulle fibre ottiche Relativity Networks

Prysmian investe in Relativity Networks, il principale fornitore in fibra ottica di tecnologia in fibra ottica di nuova generazione. Attraverso questa collaborazione, il gruppo guidato da Massimo Battaini (in foto) lavorerà assieme alla società basata a Orlando per aumentare la produzione della tecnologia proprietaria di fibre Hollow-core (hcf, un cavo senza aria più performante). Questa tecnologia permette di ottenere una latenza bassa, una riduzione della distorsione del segnale e prestazioni superiori rispetto alla fibra tradizionale, e viene molto usata per l'IA e la data center.

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

Per Saipem commesse e margini in crescita

ROMA

Saipem - gigante italiano della ricerca, della produzione e del trasporto di energia - chiude i primi sei mesi del 2025 con un utile netto da 140 milioni di euro. Il risultato è in crescita del 19 per cento rispetto al primo semestre dell'anno prima. Sono in progressione tutti i numeri significativi, in particolare i ricavi pari a 7,2 miliardi e l'Ebitda rettificato a 764 milioni.

Il portafoglio ordini di Saipem - che ha Eni come primo azionista al 21,19% e Cdp Equity come secondo al 12,82% - arriva a quota 31 miliardi. Il risultato è effetto anche delle commesse da 4,3 miliardi che si sono aggiunte tra gennaio e giugno 2025. Nei primi sei mesi dell'anno precedente, la società aveva immesso nel portafoglio commesse e ordini per 7,086 milioni.

In questo scenario, comunque rassicurante, la cassa della società di ingegneria si spinge fino a quota 766 milioni di euro (in vistosa crescita rispetto ai 271 dell'anno precedente). La società, dunque, è

I conti del primo semestre premiano la società partecipata da Eni e Cdp Confermate le prospettive con introiti a 15 miliardi

Alessandro Puliti
Amministratore delegato di Saipem



nelle condizioni di tenere alta l'asticella degli "investimenti tecnici", che arrivano a 187 milioni. Un assegno da 86 milioni viene staccato, ad esempio, per rafforzare le perforazioni in mare aperto, a caccia di gas e petrolio. Parliamo di un'attività che è scritta nel Dna di Saipem. La società esordisce nelle perforazioni al largo di Gela, in Sicilia, nel lontano 1959, a soli due anni dalla nascita come Spa.

Altri 96 milioni sono investiti nell'insieme di tecnologie (navi da costruzione, piattaforme, impianti industriali, cantieri) che Saipem mette a disposizione di clienti

esterni. Quest'ultima è l'attività che pesa di più nel portafoglio ordini di Saipem, sfiorando al momento i 20 miliardi.

Alla Borsa di Milano, il titolo chiude con una crescita dell'1,41% (con un prezzo da 2,448 euro). Segno che gli investitori hanno fiutato per tempo i conti positivi della società (comunicati a contrattazioni chiuse). Saipem conferma le prospettive per l'intero 2025 già descritte a febbraio. Resta ferma la convinzione di arrivare, a fine anno, a ricavi per 15 miliardi.

- A.FON.

GRUPPO COMUNICAZIONE RISERVATA

Energia, iter celeri per i data center nel nuovo decreto

I punti. Nel provvedimento allo studio del Mase la “tagliola” per le richieste di connessione alla rete e l'intervento per ridurre lo spread sul prezzo del gas

Celestina Dominelli Laura Serafini



ROMA

La “tagliola” per far decadere le richieste di connessione alla rete elettrica di nuovi impianti green non ancora autorizzati o che non abbiano ancora incassato il benessere di Terna. Un iter super celere, con la predisposizione di un procedimento unico la cui durata non potrà superare i 10 mesi, per consentire il decollo dei progetti di data center, snodo essenziale per la transizione digitale del Paese. Ma anche il rilancio della gas release, rimasta finora al palo, attraverso una maggiore flessibilità per gli operatori che potranno considerare delle alternative alla cessione tramite il Gme (per esempio, la cessione bilaterale o l'utilizzo di altre piattaforme di mercato). Sempre sul fronte del gas, poi, con un occhio al gap di prezzo che famiglie e imprese italiane devono scontare rispetto al resto d'Europa, viene stabilito che l'Arera possa applicare corrispettivi negativi al punto di entrata che collega la rete di trasporto italiana a quella svizzera in modo da annullare il cosiddetto “effetto pancaking”, dovuto al modo con cui vengono attualmente calcolati i costi fissi delle infrastrutture di trasporto - in sostanza, più sistemi si attraversano e più si paga - e che fa salire il prezzo per gli utenti finali. Una misura, questa, che era stata auspicata dalle associazioni delle imprese. E ancora, una norma che sblocca la partita della cattura e stoccaggio del carbonio in modo da consentire ad alcuni operatori che hanno già presentato le istanze autorizzative per i loro progetti di accedere ai fondi già esistenti.

Sarebbero questi, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, i binari principali del nuovo decreto Energia al quale sta lavorando il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, e che dovrebbe approdare, stando a quanto

dichiarato ieri dallo stesso esponente di Forza Italia, «all'ultimo Consiglio dei ministri di agosto, prima della pausa estiva, o il primo dopo la pausa». All'attenzione del quale potrebbe andare anche il pacchetto con i candidati per il rinnovo del collegio dell'Arera, sul quale ieri il ministro non ha escluso un possibile allungamento dei tempi («non è detto che vada in Cdm prima della pausa estiva, valutiamo, l'importante è non andare oltre il periodo di prorogatio»).

Tornando allo schema di Dl, su cui, in queste ore, prosegue il lavoro dei tecnici, il primo articolo affronta, come detto, il tema della saturazione virtuale della rete elettrica disponendo lo stop dei progetti non ancora autorizzati che potranno però partecipare alle procedure di open season gestite da Terna, mentre vengono "salvate" le procedure che avranno incassato un provvedimento di esenzione della Via o un ok alla valutazione di impatto ambientale. Spetterà poi al ministero, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto, stabilire i criteri e le modalità operative con cui Terna gestirà le richieste.

Il provvedimento stabilisce poi un iter super rapido per i progetti di data center, attraverso un procedimento unico per il rilascio delle autorizzazioni che saranno rilasciate dalla Regione (o dalla Provincia) per impianti fino a 300 MW e dal Mase al di sopra di tale soglia. Il percorso non potrà, come detto, andare oltre i 10 mesi dalla verifica della completezza della documentazione, con termini dimezzati per le valutazioni di impatto ambientale e la tempistica non potrà essere prorogata salvo casi eccezionali e comunque per un massimo di 3 mesi.

C'è, poi, il capitolo dedicato al gas. E qui l'intervento del ministero punta a ridurre lo spread di prezzo tra il mercato italiano e quelli del Nord Europa (leggi Ttf, la borsa di Amsterdam), anche introducendo uno specifico servizio "di liquidità" che preveda l'offerta sul mercato italiano, a prezzi prossimi a quelli del Ttf, di quantità di gas sufficiente a soddisfare il fabbisogno non coperto da Gnl e dai gasdotti da Sud. Il tutto attraverso la sottoscrizione di contratti tra Snam e operatori selezionati mediante aste svolte sulla base di criteri stabiliti dall'Arera. A questo si affianca, poi, la norma che sblocca, come evidenziato, il meccanismo della gas release, anche agendo, a monte, sull'aspetto autorizzativo per il rilascio dei titoli minerari, con una compressione dei tempi (6 mesi in tutto per la procedura di Via e l'intesa regionale). L'impianto del provvedimento non sarebbe definitivo. Potrebbero rientrare anche misure sull'energia elettrica, sulle quali l'attenzione del ministero è alta: ad esempio interventi per destinare alle imprese i contingenti di energia rinnovabile, come quella prodotta da impianti che partecipano al FerX.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fisco, ecco il piano anti evasione: controlli sprint per la compliance e lotta contro le frodi»

Jean Marie Del Bo Marco Mobili Giovanni Parente

1 di 2



Lo stop ai crediti non fc

A

ccessi brevi per cogliere le anomalie prima che si arrivi a un accertamento o a una cartella e aumentare la compliance. La collaborazione preventiva come leva per favorire un rapporto diretto con il contribuente e concentrare i controlli sulle frodi e sulle gravi violazioni fiscali. Più disponibilità per il contatto diretto, anche con i professionisti, e maggiore uniformità dell'attività interpretativa degli uffici. Un'agenzia delle Entrate in grado di diventare un vero e proprio hub di servizi per i contribuenti.

Nella sua prima intervista dopo avere assunto l'incarico di direttore dell'agenzia delle Entrate e dell'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader), Vincenzo Carbone disegna il quadro di un Fisco del futuro che punta sempre più sui controlli tempestivi e sulla collaborazione, con la linea guida di sostenere l'economia fornendo servizi a valore aggiunto. E dal canto suo Carbone, chiamato a inizio anno a sostituire il dimissionario Ernesto Maria Ruffini, ha accettato l'incarico di guidare quell'Agenzia in cui è entrato giovanissimo per poi affermarsi come dirigente sia sul territorio sia al centro, spingendo sempre per un fisco più vicino al contribuente e orientato al dialogo, senza rinunciare alla lotta all'evasione e, in particolare, alle frodi. Continuità e innovazione è quello che Carbone chiede ai suoi oltre 41 mila collaboratori (34mila alle Entrate, 7mila alla Riscossione), cercando di creare sempre più un rapporto fisco-contribuenti dinamico e, soprattutto, improntato alla fiducia. Tanto da metterci la faccia in prima persona.

Negli ultimi mesi, ad esempio, ha girato l'Italia dal Nord al Sud per presentare a imprese e professionisti il rinnovato regime di adempimento collaborativo, pensato per guidare le aziende nella gestione del rischio fiscale. Prima della pausa estiva è

giunto il momento di fare un primo bilancio, anche alla luce di una riforma ormai solo da mettere a terra e far funzionare al meglio.

Direttore Carbone, che Agenzia ha trovato al suo arrivo?

L'Agenzia gode di ottima salute. In realtà mi sono solo spostato di due piani, dal sesto all'ottavo, anche se la prospettiva da qui è tutt'altra. Battute a parte, ho iniziato il mio percorso nell'Amministrazione finanziaria nel 1990: tutta la mia vita professionale l'ho trascorsa qui, sia negli uffici periferici che nelle strutture centrali, fianco a fianco con i colleghi, vivendo in prima persona i cambiamenti epocali del fisco. Adesso, anche grazie all'innovazione tecnologica, dobbiamo spingerci oltre e diventare un vero e proprio hub a supporto del sistema Paese. Il fisco non deve essere più percepito come un ostacolo, ma piuttosto un volano di semplificazione e attrattività per gli investimenti e l'economia. Certo, questo richiederà nei prossimi anni un crescente impegno, ma sono convinto che un contributo importante arriverà anche dagli 11mila giovani che abbiamo assunto negli ultimi tre anni, cui se ne aggiungeranno

a breve altri 3mila.

Ma quale dovrebbe essere

la caratteristica dell'Agenzia

del futuro?

Il nostro lavoro ha un senso se riusciamo a dare un supporto concreto ai cittadini e alle imprese. Quindi dobbiamo essere proattivi e propositivi, senza aver paura di mettere in discussione prassi consolidate. Insomma, un'Agenzia sempre più orientata a trovare soluzioni ai problemi che i contribuenti le sottopongono. Anche per non arrivare al contenzioso, che è una sconfitta per tutti.

Lei ha parlato dell'Agenzia come di un hub a supporto del Paese. Proviamo a far capire

di che cifre parliamo.

L'Agenzia gestisce, attraverso la propria piattaforma informatica F24, oltre 730 miliardi di versamenti l'anno, una cifra pari a un terzo del Pil nazionale. E, considerando anche Ader, forniamo ogni giorno 80mila servizi a cittadini e imprese, per tre quarti via web ma anche mediante una rete capillare di uffici. Non se ne parla mai, ma pensate che solo le consultazioni catastali svolte sui nostri applicativi sono oltre 100 milioni l'anno, un dato enorme. Per non parlare di quei progetti di così ampia portata che hanno travalicato la sfera fiscale, come i due miliardi e mezzo di fatture elettroniche che viaggiano ogni anno sul nostro sistema di interscambio e che rendono un servizio moderno e interamente gratuito al mondo delle partite Iva: una

best practice internazionale tutta italiana. Ecco, sono convinto che è proprio su questo binomio di servizi e collaborazione che dobbiamo continuare a investire.

Capitolo controlli. Periodicamente circolano classifiche sulle platee “nel mirino”. Davvero le piccole e medie imprese sono il principale bersaglio dell’Agenzia?

Nient’affatto. Il numero degli accertamenti va rapportato alla categoria di riferimento, altrimenti si restituisce un’immagine fuorviante. Lo scorso anno, ad esempio, gli accertamenti nei confronti dei soggetti con un volume d’affari superiore a 100 milioni sono stati 1.700. In termini assoluti possono apparire pochissimi, ma se si considera che questi contribuenti sono meno di 5mila, parliamo di un’incidenza del 35 per cento.

Però secondo gli ultimi dati della Corte dei conti i controlli sono in flessione...

Credo che la qualità e l’intensità della nostra azione di contrasto all’evasione vada valutata tenendo conto di più elementi. Oggi, infatti, grazie alla tecnologia, la complessiva attività di controllo non si limita più alle sole ispezioni o verifiche presso le sedi dei contribuenti, come avveniva fino a pochi anni fa. L’Agenzia sviluppa differenti forme di controllo anche se non tutte sono conteggiate nelle statistiche perché, pur appartenendo allo stesso genus, si collocano in una fase precedente rispetto ai classici accertamenti. Si pensi, ad esempio, all’esame di tutte le dichiarazioni dei redditi presentate, che in media danno luogo a 6,5 milioni di comunicazioni di irregolarità. O ancora, alle 3 milioni di lettere di compliance che, grazie al lavoro di analisi svolto dai colleghi, lo scorso anno hanno fatto affluire nelle casse dello Stato 4,5 miliardi

di euro, un quinto del recupero ordinario.

Perché è diventata così

cruciale la compliance?

I vantaggi sono molteplici. Da una parte, come Agenzia recuperiamo risorse senza ricorrere al tradizionale avviso di accertamento e ottimizziamo la capacità operativa, che può essere utilizzata per contrastare fenomeni più complessi e insidiosi come frodi carosello, partite Iva «apri e chiudi», indebite compensazioni, illeciti legati ai bonus edilizi... Al tempo stesso, chi in buona fede ha commesso un errore può rimediare in tempo utile.

Quindi puntate tutto sulla compliance accantonando

i classici controlli?

No, l’anno scorso i controlli ordinari sono aumentati e il trend è in ulteriore crescita. Inoltre stiamo investendo sugli accessi brevi: al 30 giugno 2025 ne abbiamo già effettuati più di 22mila, a fronte dei circa 5.500 del primo semestre 2024. In pratica sono quadruplicati. Ci tengo, però, a rassicurare: lo scopo di questi accessi è di analizzare sul campo le anomalie che emergono dai dati in nostro possesso, in modo

da consentire ai contribuenti di chiarire la propria posizione ed eventualmente mettersi in regola, evitando atti di accertamento, cartelle e contenziosi.

Il concordato può aiutare a far emergere redditi sommersi?

Considerato che ci sono 2,9 milioni di soggetti Isa, il concordato preventivo può favorire una maggiore affidabilità e trasparenza. Certo, l'istituto va affinato nel tempo, ma può aiutare a far emergere contribuenti che oggi dichiarano redditi inferiori alla loro reale capacità contributiva.

Quali criticità avete riscontrato nell'adesione?

Alcuni temono che comunicare dati più trasparenti equivalga a un'autodenuncia. Ma l'Agenzia non è una controparte da temere e una corretta *disclosure* va sempre a vantaggio del contribuente, perché lo rende affidabile agli occhi del fisco.

Ma torniamo al tema della lotta alle frodi: il fenomeno è tutto italiano?

No, soprattutto se parliamo di cartiere, si tratta di frodi che si spingono ben oltre i confini nazionali. Dobbiamo considerare che queste "scatole vuote" generano larga parte del tax gap connesso alle frodi Iva. Grazie al network europeo Eurofisc di cui facciamo parte condividiamo i dati in tempo reale con gli altri Paesi Ue: negli ultimi cinque anni abbiamo intercettato circa 600 cartiere, per un controvalore di fatture false emesse di circa 4 miliardi. Ma teniamo i fari puntati anche su quegli operatori che possono acquistare o importare beni e servizi senza versare l'Iva grazie a una procedura automatizzata che ci consente di scartare tempestivamente le dichiarazioni di intento inviate da soggetti privi dei requisiti. Tramite le analisi preventive abbiamo bloccato falsi plafond Iva per quasi 3 miliardi.

C'è poi tutto il filone delle indebite compensazioni. Il sistema di blocco degli F24

con elementi di rischio sta

funzionando?

Il meccanismo di sospensione è stato rafforzato nel 2024 con la norma che blocca ogni possibilità di compensazione per i contribuenti con oltre 100mila euro di debiti erariali iscritti a ruolo o di accertamenti esecutivi affidati all'agente della riscossione. In ambito Iva, in caso di anomalie significative, scatta la sospensione automatica dell'F24. Lo scorso anno questi controlli preventivi hanno interessato 2.400 contribuenti e altrettanti solo nei primi sei mesi del 2025, con un risparmio complessivo per le casse dello Stato di circa 4,5 miliardi, che sarebbero stati illecitamente utilizzati per abbattere le imposte dovute.

Nei giorni scorsi abbiamo sollevato il tema del rischio di aumento del nero nell'edilizia con la riduzione dei bonus. Come pensate di muovervi su questo fronte?

Da fine 2021 abbiamo avviato una sistematica attività di controllo preventivo sulle comunicazioni di cessione dei crediti relative a interventi edilizi e di risparmio energetico. Si tratta

di un presidio particolarmente efficace, poiché effettuando il controllo ex ante si elimina in radice la possibilità di evadere.

A oggi, attraverso oltre 92mila istruttorie puntuali, abbiamo impedito l'uso indebito di crediti per oltre 7,5 miliardi.

Come sta andando invece la complessiva attività di recupero? È possibile fare un bilancio di metà anno?

Siamo soddisfatti, ma eviterei di dare numeri provvisori, che magari fanno guadagnare un titolo sui giornali ma che per noi rappresentano solo un tassello nel percorso più ampio che ci vede impegnati quotidianamente: aggredire il tax gap. Il trend è confortante: le ultime analisi registrano nel periodo 2017-2021 una flessione di circa il 25%, pari a oltre 24 miliardi. Si tratta di un calo che dimostra che la strada intrapresa è quella giusta.

L'Italia è un Paese spaccato a metà quando si parla di fisco. C'è chi pensa che l'evasione sia un problema non eliminabile e chi pensa di essere perseguitato. Si può uscire da questa bipolarizzazione?

Serve un salto culturale. L'Agenzia non è lì per punire, ma per collaborare. L'evasione non è endemica e non perseguiamo nessuno. Dobbiamo lavorare tutti insieme — media, istituzioni, cittadini, professionisti — per far comprendere che il fisco è essenziale per mantenere i servizi pubblici.

Quanto può aiutare la semplificazione normativa?

Moltissimo. La delega fiscale prevede tra l'altro testi unici per le imposte e l'Agenzia sta contribuendo attivamente alla loro predisposizione. L'auspicato approdo al codice tributario sarà un ulteriore aiuto.

I professionisti lamentano difficoltà di accesso agli uffici e disomogeneità interpretativa. Come rispondete?

Stiamo pensando a diverse soluzioni. Ad esempio, si potrebbe prolungare l'orario di apertura degli sportelli, magari con turni flessibili per il personale. Naturalmente dovremo valutarne la fattibilità anche con i sindacati. Con gli ordini professionali invece dobbiamo spingere sui protocolli d'intesa e rafforzare la collaborazione. Per l'uniformità interpretativa, a cui tengo molto, abbiamo creato un nucleo di giovani funzionari che monitora i pareri regionali. L'obiettivo è garantire risposte coerenti su tutto il territorio.

Puntate molto sulla cooperative compliance. Perché?

Il confronto preventivo è la chiave di volta del nuovo fisco. La cooperative è nata per le grandi realtà, ma la riforma ne ha ampliato significativamente il perimetro applicativo. Per questo motivo abbiamo intrapreso un *roadshow*, che ci ha permesso di incontrare quasi mille aziende direttamente nei territori in cui operano e che si concluderà a settembre con le tappe di Torino e Milano. L'idea di fondo è di uscire

dai nostri uffici e creare un filo diretto con le imprese per spiegare loro i vantaggi dell'istituto. Oggi già 143 imprese, fiore all'occhiello della nostra economia, hanno scelto di avere un rapporto franco e trasparente con l'Agenzia. In tal modo ne ricavano certezza giuridica, possono concentrarsi esclusivamente sul business e godere di ricadute reputazionali positive nei confronti degli interlocutori. Allo stesso tempo, grazie alla costante attività di monitoraggio dell'Agenzia, sono garantite più di 13 miliardi di entrate l'anno, certe e strutturali. Una soluzione *win win*, che contribuisce a rendere più attrattivo investire nel nostro Paese.

Quanto e cosa manca per consentire l'opzione anche

alle Pmi?

Il decreto dell'Economia del 9 luglio consente l'opzione anche a chi non può presentare un *tax control framework*. Nella prossima riunione con gli ordini professionali verrà approvato un primo elenco di certificatori già in possesso dei requisiti. L'adesione delle Pmi è una sfida impegnativa, ma va nella giusta direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di ex Ilva, sì alla fiducia Urso: «Senza la nave conseguenze sul lavoro»

Domenico Pamiotti

Via libera e voto di fiducia dell'Aula del Senato al decreto legge 92/2025 sul sostegno ai comparti produttivi che prevede anche delle misure per l'ex Ilva. Tra queste, un prestito di 200 milioni per assicurare la continuità operativa in attesa del passaggio al nuovo investitore. «È prevalsa la responsabilità. Ora aspettiamo la scelta di Taranto», ha dichiarato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il testo passa ora all'esame della Camera che dovrà approvarlo entro il 25 agosto.

In precedenza, intervenendo nel question time alla Camera, Urso ha ribadito come le scelte che si faranno a breve sulla decarbonizzazione della fabbrica – che dovrà anzitutto compiere il Comune di Taranto – avranno impatti sull'occupazione futura. «La tutela dell'occupazione per l'ex Ilva dipenderà dalla localizzazione dei Dri – ha affermato il ministro sul preridotto per i forni elettrici –. Senza la nave rigassificatrice, gli impianti dovranno essere realizzati altrove, con perdita per Taranto di investimenti importanti e significativi e di occupazione. La scelta è nelle mani, giustamente, del territorio e noi la rispetteremo». Quanto all'approvvigionamento del gas per i forni elettrici e gli impianti Dri, ha aggiunto Urso, «il Ministero lavora per una soluzione strutturale che garantisca sicurezza energetica e competitività. In questo quadro l'uso di gas tramite la nave rigassificatrice è una soluzione immediatamente disponibile e sicura sotto ogni profilo».

E proprio ieri al Mimit si è svolta la seconda riunione del Comitato tecnico voluto dal ministro per approfondire il tema del gas. È emerso che l'eventuale ubicazione dell'unità in porto sarebbe più fattibile rispetto a un suo posizionamento nell'area della diga foranea. Quest'ultima, infatti, non dispone al momento di fondali adeguati come profondità essendo tra i 9 e gli 11 metri mentre per la nave sono richiesti 14,5 metri. Servirebbero dunque i dragaggi. Snam, coinvolta nel tavolo tecnico, ha detto che sono stati già contemplati nelle previsioni di costo connesse all'investimento

nave. Invece sia il “quinto sporgente” ex Ilva, sia il molo polisettoriale dove ora è il terminal container di Yilport, appaiono idonei per dimensioni del canale di accesso, pescaggio (12,5 metri) e dimensioni delle banchine. Inoltre, da una verifica esclusivamente visiva, la banchina del quinto sporgente potrebbe essere una migliore collocazione rispetto al molo polisettoriale per accogliere la nave di rigassificazione in quanto ci sono meno interferenze con le attrezzature di banchina.

Il punto è che il Comune dice no alla nave di rigassificazione in porto perché la ritiene non sicura e ambientalmente impattante. «Le valutazioni del comitato – informa il Mimit – saranno formalizzate in un documento finale che sarà approvato da tutti i partecipanti entro venerdì». Infine, slitta a dopo la pausa estiva la trattativa sulla cassa integrazione straordinaria per l'ex Ilva. L'incontro era già stato riprogrammato all'1 agosto ma il ministero del Lavoro ha rinviato al 28 agosto alle 11. L'azienda ha chiesto la cassa per 4.050 unità, di cui circa 3.500 a Taranto, con un incremento di 1.000 unità rispetto alla cassa attualmente in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva a fine settembre a Roma il Global Summit sul turismo

Nicola Barone Andrea Gagliardi



È sulla scia di numeri da primato nel turismo che Roma si prepara a ospitare il 25esimo Global Summit del World travel & tourism council (Wttc). L'evento annuale di riferimento del settore a livello mondiale - organizzato in collaborazione con il Ministero del Turismo, l'Ente nazionale italiano per il Turismo (Enit), il Comune di Roma e la Regione Lazio - si svolgerà all'Auditorium Parco della Musica dal 28 al 30 settembre. All'appuntamento si ritroverà una platea di imprenditori, rappresentanti istituzionali e protagonisti dell'industry per discutere sulle prospettive del settore.

Non si tratta più di una semplice ripresa dopo le sfide poste dalla pandemia. In Italia il comparto dei viaggi e del turismo è, di fatto, in piena espansione considerando che la spesa dei visitatori internazionali è destinata a raggiungere l'apice storico di 60,4 miliardi di euro nel 2025, secondo l'ultima Ricerca sull'Impatto Economico (Eir) del Wttc, presentata ieri a Roma. Se si aggiungono i 124,6 miliardi dei turisti nazionali si arriva a una spesa complessiva stimata di 185 miliardi (contro i 177,8 miliardi del 2024: 55,2 miliardi spesi dagli stranieri e 122,6 dai turisti domestici).

Il nostro Paese ha dimostrato una capacità di recupero, nel consolidare la sua posizione tra le destinazioni più ambite nel mondo: è la quarta destinazione più popolare in Europa. Non a caso, sempre secondo i dati del Wttc, cresceranno anche il contributo del turismo al Pil e occupazione. Il primo sarà di 237,4 miliardi nel 2025 (il 10,8% del Pil) contro i 228,5 miliardi del 2024 (10,5%). Quanto all'occupazione, il settore sarebbe sulla buona strada per totalizzare 3,2 milioni di posti di lavoro nel 2025 — 100mila in più rispetto allo scorso anno.

Nello studio è contenuta anche una previsione al 2035, a sua volta molto positiva. Secondo il rapporto, infatti, tra dieci anni il contributo al Pil salirà a 282,6 miliardi (12,2% del Pil), gli occupati saranno 3,7 milioni, i visitatori spenderanno 220,7 miliardi (78,2 quelli internazionali e 142,5 quelli nazionali).

«Aver riportato in Europa, dopo sei anni, l'evento più grande al mondo sul turismo, che vede la partecipazione dei principali leader internazionali del settore, è l'indice di quanto abbiamo recuperato terreno e siamo tornati a essere protagonisti nel panorama globale» ha dichiarato la ministra del Turismo Daniela Santanchè in occasione della presentazione del vertice.

E ha aggiunto: «C'è già l'adesione di 18 ministri che arriveranno da tutto il mondo, ma quello che è importante è che ci saranno tutti i player di tutta la filiera del turismo. Il che vuol dire investimenti e una grande vetrina di promozione. Soprattutto in un anno già così stimolante per il turismo italiano, con il Giubileo in corso e i dati record che stiamo registrando, il vertice» rappresenta «un'opportunità unica per fare rete e creare nuove sinergie tra operatori, associazioni e istituzioni, sviluppando il prodotto, l'offerta e il potenziale del nostro ecosistema turistico. E, in definitiva, per essere sempre più competitivi»

Non hanno nascosto la loro soddisfazione il sindaco capitolino, Roberto Gualtieri, e il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca. In particolare il primo ha sottolineato che il Global Summit sarà un'occasione per valorizzare un settore che «sta vivendo una stagione di forte crescita, ma anche una positiva trasformazione perché sia un'industria più moderna, più attenta alla sostenibilità e innovativa. Stiamo cercando di puntare sulla qualità». Mentre Rocca ha parlato di un'occasione per migliorare ulteriormente, in particolare nella «logistica del turismo».

«Intendiamo promuovere un turismo più resiliente, cogliere l'occasione di trasformazione digitale e favorire un turismo rigenerativo - ha commentato Greg O'Hara, Chair del Wttc -. E Roma sarà una fonte di ispirazione». Mentre per Julia Simpson, Presidente e Ceo del Wttc «l'Italia si conferma un modello di come il settore dei viaggi e del turismo possa essere motore di prosperità, orgoglio culturale e crescita sostenibile». E Roma, ha chiosato Manfredi Lefebvre, Chairman Elect del Wttc, «è più di una città ma un simbolo di civiltà, resilienza, capacità di reinventarsi. Un museo vivente».

I membri del Wttc sono i presidenti e gli amministratori delegati delle principali aziende del settore privato dei viaggi e del turismo a livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA